

Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco

Capitolo Generale XXIV

Introduzione

L'evento di grazia del 12 aprile 1846

"Un sito c'è, è di proprietà del sig. Giuseppe Pinardi.

Venga e farà un buon contratto.

*La domenica seguente, solennità di pasqua, si trasportarono colà tutti gli
attrezzi di chiesa e di ricreazione e andammo a prendere possesso della
nuova località".¹*

[1] Felice ricorrenza

La felice ricorrenza del 150° anniversario dell'arrivo di don Bosco a Valdocco, celebrata durante il Capitolo Generale, ci ha posti in più attento ascolto delle nostre origini.

E' una pagina commovente quella scritta da Don Bosco. Rivela il suo cuore, così simile a quello del Buon Pastore: la passione educativa, l'audacia apostolica, la sofferenza per le prove, l'incertezza per il futuro, l'abbandono alla Provvidenza, la gioia per l'insperato aiuto.

Siamo presi da stupore per le meraviglie dello Spirito, ma anche provocati.

Pare quasi che Don Bosco ci inviti ad entrare nel mondo da lui creato e attorno a lui cresciuto: quello della comunione nello spirito e nella missione.

Egli è lì, circondato da una moltitudine di giovani, nel mezzo d'un prato che deve abbandonare senza sapere dove andare e cosa fare.

Ma ecco sopraggiungere certo Pancrazio Soave latore d'una proposta a nome del sig. Giuseppe Pinardi: c'è un luogo in cui radunare i giovani, una modesta tettoia che può diventare cappella, e attorno, una striscia di terra per la ricreazione.

La domenica seguente si faranno avanti due signore per offrire i primi aiuti²..

Più tardi giungerà Mamma Margherita... e ancora altri! E' la storia d'un amore che si fa contagioso e irradiante, attirando nel cerchio di luce e di forza tante persone, una Famiglia, un Movimento! Noi Salesiani, eredi di quei primi ragazzi che vollero stare con don Bosco per sempre, ci ritroviamo in compagnia di tanti laici, uomini e donne del nostro tempo, che avvertono il medesimo richiamo e chiedono di poter operare con il cuore e lo stile del Padre e Maestro dei giovani.

¹ Giovanni Bosco, Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855, a cura dell'ISS, Fonti, Serie I, 5 (Roma LAS 1992), pp. 134-137.

² MB I, 429.

Entrare in quel cerchio di luce e di forza è quanto ci proponiamo di fare con la riflessione capitolare: - partendo dalla situazione attuale della relazione SDB-Laici (prima parte); - proponendo il ricco dinamismo che si sprigiona dal carisma di don Bosco (seconda parte); - proiettandoci verso il futuro per concreti impegni di condivisione nello spirito e nella missione (terza parte). Vogliamo celebrare la memoria di quell'evento con lode riconoscente:

[2]

O Padre, a Te la nostra lode:

per don Bosco

*il sogno che gli hai ispirato
le prove che lo han temprato
e i segni che lo han guidato;*

*per quanti han condiviso
la sua indomabile passione:
uomini e donne, religiosi e laici,
in ogni tempo e luogo;*

*per l'umile inizio di Valdocco
e per ogni ambiente educativo
chiamato ad essere rivelazione
e dono del tuo Amore;*

*per l'immensa schiera di giovani
che invadono la nostra vita
inquietano il nostro cuore
perché, diventi quello del Buon Pastore.*

O Padre, a Te la nostra lode:

Con Maria

*nostro potente Aiuto
nello Spirito Santo
per il Cristo Risorto.
Amen.*

Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco

Parte prima

Salesiani e laici oggi: la situazione

*"In sulla sera di quel giorno rimirai
la moltitudine di fanciulli che si trastullavano
e considerava la copiosa messe
che si andava preparando al mio ministero.
Mio Dio, esclamai,
perché, non mi fate palese il luogo
in cui volete che io raccolga questi fanciulli?
O fatemelo conoscere o ditemi quello che debbo fare".
(MO, p. 134)*

Capitolo Primo

Elementi per la comprensione della situazione (nn 3-18)

Capitolo Secondo

La situazione del rapporto SDB Laici (nn 19-51)

Capitolo Terzo

Prospettive (nn 52-56)

Capitolo primo

Elementi per la comprensione della situazione

1. L'orizzonte: insieme nello spirito e nella missione per il servizio ai giovani

[3] L'inizio e il modello

All'origine della storia salesiana troviamo l'amore di predilezione di don Bosco per la gioventù povera e l'attenzione ai ceti popolari. Animato dalla carità del Buon Pastore, egli convoca attorno a sé, un grande numero di persone, perché, la nuova condizione giovanile, quale appare ai suoi occhi nella città di Torino, chiede una risposta immediata e nuova.

Nasce così l'*Oratorio di Valdocco*, vero "laboratorio" nel quale don Bosco, altri sacerdoti, laici adulti, giovani e alcune donne, prima fra tutte mamma Margherita, vivono quello stile originale e simpatico di predilezione verso i giovani che si chiama Sistema Preventivo. Tale sistema, a Valdocco prima, poi a Mornese ed in altri luoghi, diventa una vera spiritualità, che accomuna educatori e giovani nello stesso cammino verso la santità.

E' una spiritualità che vive in maniera del tutto speciale nel cuore e nelle azioni dei membri della Famiglia Salesiana e di un vasto movimento di persone come dono alla Chiesa per la salvezza della gioventù e per la santità di coloro che vi aderiscono.

[4] Dimensioni secolare e profetica del carisma

La missione giovanile e popolare ha una particolare *dimensione secolare* "perché, è un carisma suscitato nella Chiesa per il mondo"¹. Il carisma di Don Bosco, proprio perché, educativo, ponendosi sul versante della cultura crea una singolare consonanza con i compiti propri dei laici.

E' per questo che, divenendo missione, va oltre la comunità SDB e le sue stesse opere. Missione e opere, infatti, non si identificano, anche se l'opera è necessaria come luogo di convocazione e di formazione del vasto movimento che lavora per la gioventù, dentro e fuori delle strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni della società civile.

Questa missione ha anche una *dimensione profetica* per la significatività che assume circa i problemi educativi e sociali e per le prospettive nuove di esistenza a cui apre. *L'evangelizzare educando e l'educare evangelizzando* si fa messaggio di speranza, lievito e luce non potendo raggiungere direttamente ogni persona, ricoprire materialmente tutti gli spazi e le attività dove l'uomo svolge la sua vita². L'attenzione ai valori secolari fu così viva in Don Bosco da spingerlo a inventare una originale figura di laico consacrato, il salesiano coadiutore.

¹ E. Viganò, ACG 350, p. 16.

² Cf Relazione del vicario del Rettor Maggiore, n. 297.

Egli coltiva in sé, una congeniale propensione a essere fermento apostolico dentro le realtà secolari assunte nella loro autonoma consistenza, per cui la comunità salesiana, "arricchita della sua componente laicale, è capace di accostarsi al mondo in maniera più apostolicamente efficace"³.

[5] Mediazioni efficaci: CEP e PEPS

La missione è unica, ma le sue realizzazioni sono diverse, tante quante sono le situazioni e i contesti storici, geografici, religiosi e culturali nei quali vivono i giovani.

Il progetto educativo pastorale salesiano (PEPS) è la mediazione storica e lo strumento operativo, sotto tutte le latitudini e in tutte le culture, della medesima missione.

Il progetto, quindi, non è un fatto tecnico, ma un orizzonte culturale al quale richiamarsi continuamente, ed è esigito dalla necessaria inculturazione del carisma.

Esso è elaborato e realizzato in ogni opera salesiana da una comunità che noi chiamiamo *comunità educativa pastorale (CEP)*. Questa è l'insieme di persone (giovani e adulti, genitori ed educatori, religiosi e laici, rappresentanti di altre istituzioni ecclesiali e civili e appartenenti anche ad altre religioni, uomini e donne di buona volontà) che operano insieme per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri.

2. Il contesto: Mondo e Chiesa

[6] Incarnazione del carisma

Il carisma salesiano, suscitato *nella Chiesa per il mondo*, deve incarnarsi nelle diverse situazioni culturali per esprimere le sue potenzialità di servizio ai giovani e ai ceti popolari. Nell'incontro con le varie culture può esprimere vitalità e acquistare caratteristiche nuove e arricchenti.

2.1. Nel mondo di oggi

[7] Nuovo scenario

Gli anni 90 presentano un nuovo scenario economico, politico, sociale e culturale, dopo gli avvenimenti che hanno segnato la fine del conflitto Est Ovest.

Alcune di queste tendenze influiscono in modo particolare sulla nostra vita e azione.

[8] Primato dell'economico

³ CG21, 178.

Il sistema economico-politico perseguito dall'ideologia neoliberale, aggrava l'impovertimento, l'ingiustizia e gli squilibri sociali nella maggior parte del mondo, così che grandi gruppi economici transnazionali realizzano enormi guadagni e causano la progressiva esclusione delle aree più povere della terra, con conseguente incremento di nuove forme di miseria.

La *priorità assoluta data al fattore economico* provoca gravi conseguenze: l'eliminazione delle frontiere economiche, la difficoltà di difendere le conquiste sociali dei lavoratori e lo spazio d'azione delle piccole unità produttive, la disoccupazione, la caduta delle retribuzioni, la necessità di emigrare, la limitazione di espressione e di possibilità di azione alle minoranze etniche e ai gruppi che vivono vari tipi di emarginazione.

La *progressiva esclusione economica e sociale* provoca inoltre forme di "impoverimento antropologico", manifestate da un diffuso sentimento di inferiorità che colpisce ceti sociali e intere popolazioni, oppresse culturalmente dall'ideologia dominante ["culturicidio"].

La presentazione massiva e martellante di diversi modelli, crea modificazioni nei processi mentali e nei criteri di valutazione, aggrava la difficoltà di costruire una identità umana e cristiana solida, amplifica l'incertezza del futuro. Allo stesso tempo le nuove possibilità di informazione, intercomunicazione e azione determinano una diversa configurazione delle società e delle convivenze.

La *globalizzazione economica* e i nuovi raggruppamenti di paesi in blocchi potranno avere conseguenze socioculturali, dal profilo ancora incerto e dall'esito oscuro.

[9] Ambivalenza della comunicazione

L'emergere di una cultura planetaria di natura massificante e di carattere pluralista condiziona la percezione che si ha del mondo e della Chiesa e, prima ancora, il senso stesso della vita.

La *sfida della comunicazione* interpersonale è resa più difficile dall'indebolimento dei valori culturali, e dal proliferare dei linguaggi e di crescenti forme di incomunicabilità.

La comunicazione passa attraverso canali nuovi: linguaggi multimediali, mezzi di comunicazione sociale, accesso all'informazione, cibernetica... Ciò provoca modificazioni di mentalità e richiede nuove modalità di apprendimento.

Necessitano nuove competenze.

Il potere del sapere, i codici della modernità e postmodernità, l'imparare a lavorare in gruppo, l'accesso all'informazione, l'uso critico dei mezzi di comunicazione sociale, sono alcuni dei fattori che richiedono, ai salesiani e ai laici, una migliore competenza e un continuo aggiornamento.

[10] Famiglia ed educazione

La famiglia e le tradizionali agenzie di educazione sembrano perdere il ruolo privilegiato di un tempo in riferimento alla maturazione della persona.

La famiglia, tuttavia, continua ad essere riconosciuta nella sua importanza fondamentale nel campo dell'educazione.

Nella nuova situazione culturale si diffonde un'interpretazione soggettivistica della sessualità; si manifestano nuove forme di organizzazione familiare come nuclei affettivi, relativizzando il modello tradizionale del matrimonio e della famiglia.

Questo rende incerti e problematici i processi educativi, l'integrazione tra le agenzie di educazione e la stessa capacità educativa degli adulti.

In questa situazione della famiglia risuona provocante l'interrogativo di don Egidio Viganò: "Domandiamoci: può un educatore oggi formare la persona dei suoi giovani senza approfondire, chiarire e far rivivere i valori della famiglia?"⁴.

[11] Disagio giovanile

Il disagio tende ad approfondirsi per effetto delle carenze educative delle istituzioni (specialmente della famiglia, della scuola, della Chiesa, ecc.) e della loro difficoltà a comunicare con i linguaggi dei giovani e riempire la superficialità e il vuoto di valori.

In alcuni contesti il disagio giovanile è causato dalle nuove e antiche forme di povertà, dalla mancanza di prospettive di vita, di opportunità sociali, da forme di razzismo sia etnico, che culturale e religioso.

Vediamo in tutto questo un *segno dei tempi* e dunque un appello di Dio a rinnovare la nostra missione educativa.

[12] La presenza della donna

In tutti gli ambiti della vita sociale, la donna sta acquistando una presenza rilevante che favorisce il riconoscimento dei suoi diritti. Nella Chiesa, la donna si sente chiamata ad assumere un ruolo di partecipazione e di corresponsabilità.

In tutti i campi si fa attenzione allo specifico femminile, per l'apporto che può dare ad una migliore qualità della vita e un arricchimento di valori a tutti i livelli.

[13] Volto molteplice del fenomeno religioso

Constatiamo il permanere di un processo di secolarizzazione che investe non solo la religiosità ma anche aspetti fondamentali della vita: famiglia, educazione, coscienza morale, costume, espressioni culturali. In alcuni contesti sembra quasi che il divino si stia eclissando. E tuttavia assistiamo ad una nuova sensibilità per i valori spirituali e alla ricerca di nuove forme di rapporto con il Trascendente, specie tra i giovani.

D'altra parte, *il fenomeno religioso assume un volto molteplice*, talora incerto e spesso ambiguo.

⁴ ACG 349, p. 6.

Emerge anche una diffusa indifferenza religiosa, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti istituzionali, con tendenza alla privatizzazione.

Quest'ansia dello spirituale porta molte persone, specialmente giovani, verso movimenti e sette che propongono esperienze intense ma problematiche, perché, carenti di una visione integrale della persona e di un contenuto oggettivo di verità.

Parallelamente troviamo manifestazioni di sincretismo religioso, di superstizioni e altre espressioni di taglio esoterico, reincarnazionista.

Particolare presa sembra avere oggi il movimento denominato New Age.

Accanto a tutto questo c'è da rilevare una domanda di interiorità e una sete di spiritualità, l'attenzione al dialogo ecumenico, il concorso a incontri di preghiera tra le grandi religioni per la giustizia e la pace nel mondo.

[14] Segni di speranza

Il nuovo scenario economico, socio-politico e culturale, fa intravedere, tuttavia, a livello planetario, linee di tendenza di sostanziale valenza positiva, anche se devono essere riscattate dalla ambiguità storica, con cui si presentano.

Constatiamo, di fatto, *l'emergenza di nuove sensibilità* trasversali, che concentrano l'attenzione e mobilitano le energie della comunità mondiale.

La vasta agenda di mega-eventi, con cui le Nazioni Unite sigillano la chiusura del XX secolo, ne sono la prova e il segno⁵. Sono avvenimenti sovranazionali, che indicano, come cammino di futuro, alcuni presupposti per una nuova presa di posizione etica, sociale e politica. Essi costituiscono una concreta prospettiva di "risposta sociale globalizzante", che riscatta il rispetto personale, la partecipazione comunitaria, la giustizia sociale, davanti alle incertezze del momento storico attuale.

⁵ - Nel 1989, l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato la Convenzione Internazionale dei Diritti del Bambino e dell'Adolescente (persona da 0 a 18 anni), consolidando la dottrina della protezione integrale della popolazione infantile e giovanile.

- Nel 1990, in Thailandia, il PNUD, la Banca Mondiale, l'UNESCO e l'UNICEF hanno realizzato la Conferenza Mondiale su "Educazione per tutti", che ha prodotto il "Piano Mondiale di Azioni per soddisfare le necessità fondamentali per l'apprendimento".

- Nel 1992, a Rio de Janeiro, la Conferenza Mondiale sull'Ambiente ha introdotto nell'agenda dell'umanità il concetto di sviluppo armonizzato con le esigenze ambientali, che avrà crescente influenza nella relazione tra l'uomo e l'ambiente.

- Nel 1993, a Vienna, il Congresso Mondiale sui Diritti Umani ha posto la libertà, il rispetto e la dignità della persona umana, come criterio fondamentale per verificare qualsiasi misura in campo economico, sociale e politico.

- Nel 1994, l'Anno internazionale della Famiglia ha prodotto importanti indicazioni nel campo dei diritti economici, sociali e culturali della Famiglia.

Al Cairo, la Conferenza Mondiale su Popolazione e Sviluppo, in coerenza col discorso di Vienna, ha riaffermato l'integrità della persona umana davanti allo Stato, in materia di politica demografica.

- Nel 1995, a Copenaghen, la Conferenza di vertice sullo Sviluppo Sociale ha discusso questioni relative alla disoccupazione e all'esclusione sociale, prospettando per la prima volta misure sociali di natura globale. A Pechino, la IV Conferenza Mondiale sulla Donna ha proposto di continuare ad approfondire questioni di questo genere, con speciale riferimento alla valorizzazione del lavoro della donna.

- Nel 1996, a Istanbul, è prevista la Conferenza Habitat II, che prende in considerazione gli insediamenti umani, questione fondamentale per la concretizzazione dei diritti sociali e il miglioramento della qualità della vita nel pianeta, nel prossimo secolo.

Questi si presentano, pertanto, come punti di riferimento obbligato, che danno consistenza e legittimazione ai cosiddetti nuovi soggetti sociali e politici: il bambino, il giovane, la donna, l'individuo, la famiglia, le organizzazioni non governative, le minoranze sociali ed etniche, gli esclusi, ecc.

Questa nuova sensibilità si fa carico infine dei problemi più angustianti dell'umanità: il riconoscimento della dignità della persona umana, l'educazione, la politica demografica, l'ecologia, lo sviluppo, la disoccupazione e l'esclusione sociale, la convivenza pacifica in società pluriethniche e plurireligiose, la pace.

E' dentro questo quadro di riferimento, conflittuale e ambivalente, che la Chiesa come la Congregazione cercano di individuare i loro grandi obiettivi e di tracciare le loro strategie operative, per essere proposta di solidarietà e fonte di speranza.

2.2. Nella Chiesa

[15] Nuovo cammino della Chiesa

In questo contesto mondiale, alle soglie del 3° Millennio, la Chiesa sta vivendo sempre più consapevolmente il nuovo respiro ecclesiologicalo nato dal Vaticano II, riprogettando la sua presenza nel mondo contemporaneo, con un intenso sforzo di inculturazione e di coinvolgimento attivo di tutte le sue componenti.

Punto di partenza è l'autocomprensione che la Chiesa ha di se stessa come Popolo di Dio, chiamato ad essere fermento nella storia.

All'interno di tale Popolo va sempre più evidenziandosi, come segno dei tempi, il protagonismo dei **Laici**.

E' soprattutto l'Esortazione *Christifideles Laici* che afferma autorevolmente l'identità secolare del Laico, soggetto di evangelizzazione a pieno titolo in seno al Popolo di Dio.

Allo stesso tempo, riflessione e prassi pastorale stanno riconsiderando la figura dei **ministri ordinati** per recuperare quella genuina del pastore: egli è colui che si pone a servizio di tutte le vocazioni perché, si trasformino in ministeri; edifica così la comunione ecclesiale, mentre educa tutti a condividere la missione per la salvezza del mondo. La stessa Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* ha dato un nuovo impulso al ministero ordinato, posto a servizio di una Chiesa tutta ministeriale.

Anche i **Consacrati** nel cammino postconciliare, la cui ultima tappa è rappresentata dalla recente Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, sono giunti a chiarire la loro identità nella Chiesa e a maturare la convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i Laici. Per questo vengono "invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto

medesimo"⁶, dando inizio a "un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato"⁷. La stessa Esortazione riconosce che la "comunione e la collaborazione con i laici" è "uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione"⁸.

[16] La sfida della Nuova Evangelizzazione

Il progressivo impoverimento in atto nel mondo, il diffondersi della cultura postmoderna e il riconoscimento delle culture emergenti, rapportati con il messaggio di Gesù e con la riflessione del Concilio Vaticano II, hanno indotto la Chiesa a fare una scelta pastorale di qualità: la *Nuova Evangelizzazione*.

Essa è caratterizzata dall'annuncio di Gesù Cristo, dalla promozione umana e dall'inculturazione del Vangelo, nella prospettiva dell'opzione in favore dei poveri e dei giovani. Ciò obbliga la Chiesa stessa a un cammino di conversione perché, povertà e libertà diventino segni che rendano credibile il Vangelo delle beatitudini.

Nello spirito della Nuova Evangelizzazione - che esige nuovo ardore, nuovi metodi e nuove espressioni - la Chiesa ha sperimentato in questi ultimi decenni un forte impegno sociale, grazie all'appello profetico di tanti cristiani, del Magistero e delle Assemblee Episcopali nei vari Continenti⁹. Si sta diffondendo un nuovo stile di essere Chiesa. Essa muove i suoi passi verso l'uomo, ne condivide le gioie e le speranze¹⁰, (si fa rispettosa delle culture, prende a cuore il futuro dell'umanità: la giustizia e la pace, la famiglia, la vita e i valori etici, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, la politica e l'economia, i giovani e l'educazione¹¹. La Nuova Evangelizzazione si presenta perciò come progetto globale di rinnovato impegno missionario, risposta concreta all'appello dell'Enciclica *Redemptoris Missio*.

[17] Cammino della Congregazione salesiana

La Congregazione sente come proprie le preoccupazioni e le speranze dei giovani e della Chiesa, di cui vuol essere un segno efficace, mentre serve il mondo, al quale è stata inviata.

⁶ VC, 54

⁷ Ib.

⁸ Ib.

⁹ La preoccupazione per una Nuova Evangelizzazione è diffusa e diversificata. Oltre ai citati documenti pontifici, in questi ultimi anni si è espressa anche in autorevoli assise di livello continentale. Quella dei Vescovi dell'Europa: "Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati" (1992). La quarta Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano di Santo Domingo sul tema "Nuova Evangelizzazione, Promozione Umana, Cultura Cristiana - Gesù Cristo ieri, oggi e sempre" (ottobre 1992). L'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa ("La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000. Sarete miei testimoni") nell'aprile del 1994. Sono in preparazione anche l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l'Asia e quella per le Americhe.

¹⁰ GS, 1.

¹¹ Ricordiamo gli incontri del Papa con i giovani a livello mondiale: Roma 1985, Buenos Aires 1987, S. Giacomo di Compostella 1989, Czestochowa 1991, Denver 1993, Manila 1995. Anche le Convocazioni dei "Confronto Giovani" sono state espressione della proposta educativa ai gruppi e hanno dato incremento e consapevolezza al MGS.

Sono oggi *motivo di gioia* per la Congregazione:

- la sua espansione missionaria in Africa, nell'Est europeo, in Asia;
- la partecipazione e la condivisione del carisma di Don Bosco e della sua missione da parte di innumerevoli laici, dentro e fuori le opere salesiane;
- la presenza del volontariato laico in alcuni settori del Movimento Salesiano;
- l'aspirazione, in molti SDB, a una spiritualità più profonda, a una crescita di qualità nella pastorale giovanile e a una maggiore integrazione nella pastorale delle Chiese locali.

La Congregazione risente pure degli effetti della secolarizzazione e di altri *aspetti ambigui del mondo contemporaneo*:

- la diminuzione, a volte drastica, delle vocazioni, specialmente di coadiutori, in molti Paesi tradizionalmente cristiani;
- la superficialità spirituale che, nella misura in cui si accettano forme di imborghesimento, provoca raffreddamento dello slancio pastorale e l'incapacità di penetrazione nel mondo giovanile;
- la presenza di sintomi dell'individualismo, che si manifesta nei progetti personali senza alcun riferimento al progetto comunitario;
- la scarsa valorizzazione delle energie educative e apostoliche del laicato, specialmente della donna, dovuta sia alla poca conoscenza della teologia del laicato sia a una certa difficoltà di comprensione del genio femminile.

La Congregazione, negli ultimi Capitoli Generali¹², soprattutto a partire dal CGS, ha assunto una sempre maggiore coscienza di se stessa e della sua missione nella Chiesa e nel mondo.

Allo stesso tempo, nell'ambito della sua missione fra i giovani e i ceti popolari, si è impegnata a coinvolgere, in un vasto movimento, persone - particolarmente laici - attratte dal carisma e dalla spiritualità di Don Bosco.

[18] CG 24

¹² L'orizzonte della missione salesiana ha caratterizzato la riflessione del dopo-Concilio nella Congregazione.

Il Capitolo Generale Speciale (1971): la Congregazione ripensa il carisma e la missione salesiana, alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Il Capitolo Generale 21 (1978): la riflessione sull'evangelizzazione ispirata dalla "Evangelii Nuntiandi", indicò nella comunità salesiana evangelizzata, raggiunta e rinnovata dal Vangelo, la comunità evangelizzatrice ed animatrice di altre forze apostoliche, convocate per un'autentica condivisione della missione salesiana.

Il Capitolo Generale 22 (1984): a conclusione di una riflessione durata circa 15 anni, il Capitolo 22 ha donato alla Congregazione il testo definitivo delle Costituzioni rinnovate.

Il Capitolo Generale 23 (1990): le sfide lanciate dalla situazione dei giovani nei differenti contesti culturali, sociali e religiosi del mondo, specialmente in ordine alla fede, hanno orientato il Capitolo Generale 23 nell'elaborazione dell'itinerario di educazione alla fede dei giovani.

Il CG24, se da un lato costituisce una tappa significativa nel cammino di rinnovamento, dall'altro vuol essere un punto di partenza: con volto nuovo, la Congregazione salesiana intende avanzare verso il 3° Millennio, *coinvolgendo nello spirito e nella missione* il maggior numero possibile di uomini e donne, che vogliano con essa lavorare per il Regno, educando ed evangelizzando.

Capitolo secondo

La situazione del rapporto sdb-laici

1. Desideri e realizzazioni

1.1. Aspetti positivi della relazione SDB-laici

[19] Nuova consapevolezza nella comunità SDB

I CI evidenziano una notevole convergenza circa la *necessità di un rapporto profondo ai livelli operativo ed esistenziale fra SDB e laici*.

Ci sono realizzazioni positive un po' ovunque. Lo stesso svolgimento dei CI ha sprigionato possibilità inattese. Molti laici si sono coinvolti ai livelli locale ed ispettoriale, per condividere con i salesiani SDB la riflessione sul tema del CG 24.

La comunità salesiana è sempre più consapevole di avere un *preciso ruolo e compito di animazione e di formazione* nei confronti della Famiglia Salesiana e di quei laici con i quali condivide la missione.

In contesti diversi della Congregazione si segnalano *esperienze significative*. Molte comunità stanno riscoprendo, poco a poco, il loro compito e, dopo le prime incertezze, constatano la positività di aver affidato a laici ambiti di responsabilità.

Nella misura in cui cresce questa nuova sensibilità e si sottolinea il cammino che le comunità e i singoli salesiani stanno facendo, *si chiede insistentemente un più deciso cambio di mentalità* per giungere ad una vera accoglienza della presenza dei laici e a una nuova attenzione alla donna, riconoscendo e accettando i valori della complementarità e della reciprocità.

In alcuni Paesi in cui la donna è relegata a un ruolo subordinato all'uomo si rileva che il suo coinvolgimento è novità e profezia.

[20] Luoghi di relazione più intensa tra SDB-laici

La riflessione comune, il progetto condiviso e il rapporto con i laici sono esperienze positive soprattutto nelle cosiddette nuove presenze, sorte come risposta agile e immediata ai problemi posti dal disagio giovanile, dall'emarginazione, ecc.

In queste sedi si stanno sviluppando anche le forme migliori di partecipazione laicale e di volontariato.

Il rapporto è anche positivo nelle parrocchie, nelle scuole, negli oratori, nei centri giovanili aperti al territorio. Anche qui crescono gli spazi per i laici.

Nelle missioni il protagonismo laicale è un fatto consolidato. Potrebbe essere utile, invece, una più pensata e sistematica loro formazione.

Merita, inoltre, una speciale menzione - data la sua significatività educativa - l'impegno dei genitori e il ruolo delle famiglie in parecchie nostre presenze, che si esprime talvolta in forme associative riconosciute anche a livello ispettoriale e nazionale.

[21] Coinvolgimento progressivo dei laici

Il coinvolgimento dei laici nello spirito salesiano è un cammino progressivo verso la comunione. Ha inizio il più delle volte con un incontro più o meno casuale con don Bosco e la sua opera. Si sviluppano, così, *atteggiamenti molteplici* che vanno dalla simpatia, che nasce dal primo contatto con Don Bosco e con l'ambiente e lo stile salesiano, *all'interessamento* per una migliore conoscenza del carisma; *dall'assunzione dei valori* e della forma di vita dei salesiani, *alla comunione nello spirito* attraverso la scoperta di una vocazione.

In tal modo cresce la scoperta "vocazionale" da parte di molti laici: una chiamata a vivere i valori della laicità nella vocazione cristiana e salesiana; un'offerta di tempo, di energie e di competenze per la missione.

[22] Partecipazione dei laici nella missione

Anche la *partecipazione nella missione salesiana* si presenta come una *realtà variegata, graduale e progressiva: dalla semplice presenza di obbligo*, di chi presta un'opera, offre la sua competenza e niente di più o perché, fa parte della parrocchia salesiana, *alla collaborazione* per motivi di lavoro o per libera scelta e *alla corresponsabilità* di chi si fa carico con noi della comune missione.

Il cammino del coinvolgimento porta alla comunione nello spirito; quello della corresponsabilità, poi, alla condivisione della missione salesiana. Comunione e condivisione, coinvolgimento e corresponsabilità, sono le due facce della stessa medaglia.

[23] Varietà di laici

Nella condivisione della missione giovanile e popolare, i Salesiani entrano di fatto in relazione con una grande varietà di laici collaboratori: cattolici pienamente consapevoli della loro identità, cattolici con pratica religiosa più o meno costante; cristiani non cattolici; appartenenti ad altre religioni; aderenti a gruppi religiosi, anche cristiani con tendenza fondamentalista; laici agnostici o religiosamente indifferenti.

Non sono pochi, in tutte le parti del mondo, i laici che condividono l'impegno per i giovani in quanto appartenenti a un gruppo strutturato della Famiglia Salesiana.

Tutti costoro, nell'*amore ai giovani e a don Bosco*, fanno parte, consciamente o inconsciamente, di un "vasto movimento di persone che in vari modi operano per la salvezza della gioventù"¹³.

[24] Impegno dei giovani

In tutta la Congregazione si sta prospettando sempre più chiaramente un ampio panorama dell'impegno giovanile che evidenzia sensibilità nuove e

¹³ C. 5.

promettenti prospettive. Questa *nuova stagione di coinvolgimento giovanile* nella missione salesiana prende il via dalla scoperta della categoria dell'animazione vissuta come riattualizzazione, in termini moderni, dell'intuizione di don Bosco: "*I giovani missionari dei giovani*".

Numerosi giovani attualmente sono impegnati con i salesiani SDB, negli oratori, nei centri giovanili, nelle scuole, nelle comunità ecclesiali, nelle parrocchie, nelle missioni. Sono catechisti, animatori di gruppi, rappresentanti di classe, responsabili di varie iniziative pastorali, culturali, artistiche, musicali e liturgiche.

Molte Ispettorie hanno investito tempo e risorse nella formazione dei giovani.

Scuole e corsi per animatori giovanili, forme di coordinamento a livello locale, ispettoriale e nazionale, consulte e commissioni giovanili, équipes di pastorale giovanile, pubblicazioni varie come strumenti di collegamento, incontri annuali, feste dei giovani, sono iniziative nate e operanti in molte aree del mondo salesiano.

[25] Apporto significativo della donna

I nuovi fronti della missione salesiana e la progressiva scoperta del valore della femminilità, l'apertura della comunità al territorio e alla chiesa locale e non ultimo la diminuzione di personale salesiano nelle nostre opere hanno aperto molti spazi educativi e pastorali per la donna nella missione salesiana. Il nuovo clima postconciliare ha portato, quindi, gradualmente ad un maggior *coinvolgimento della donna* nell'opera e nelle attività dei SDB.

La presenza della donna nei nostri tradizionali ambienti educativi, specialmente nella scuola e nei collegi, oltre che nelle parrocchie, negli oratori e nei più recenti luoghi educativi e pastorali, anche con compiti di rilevante responsabilità, ha arricchito l'attuazione pratica del sistema preventivo; ha creato un clima affettivamente più naturale e sereno con i tratti specifici della femminilità a livello di sensibilità, di relazione, di modi di pensare e di agire.

Procede lentamente, tuttavia, l'assimilazione dei valori della complementarità e della reciprocità femminile.

Un aiuto significativo in questa comprensione ci viene dalle FMA. In non pochi contesti, infatti, già da tempo si stanno realizzando forme diverse di condivisione pastorale, nel pieno rispetto della specificità di ciascuno.

[26] Volontariato

La realtà del volontariato oggi è molto diffusa tra giovani e adulti ed è di grande attualità in questo momento storico. E' sentita in Congregazione, nella Chiesa e nella società, come un nuovo stile di vita di "apertura all'altro".

E' un modo concreto e privilegiato di incontrare laici formati e motivati. E' una sfida che il laicato - cristiano e non - lancia contro le ingiustizie e gli egoismi imperanti.

Le modalità di realizzazione del volontariato sono diverse:

- all'interno o all'esterno del proprio Paese o ispettoria,
- a breve o a lunga scadenza (da un periodo di almeno un mese fino a più anni),
- all'interno di progetti approvati e finanziati da enti pubblici oppure al di fuori di essi (patrocinati da organismi privati: comunità, ispettorie, enti locali, Organizzazioni Non Governative, ecc.)

Il volontariato costituisce spesso un esito vocazionale significativo ed una valida conferma del cammino educativo percorso dai giovani insieme con gli SDB e della proposta di apertura all'altro offerta dalla pastorale giovanile.

I giovani animatori, infatti, si dimostrano sensibili e solidali con il mondo della povertà e dell'emarginazione giovanile: bisognosi in genere, ragazzi della strada, minori a rischio, tossicodipendenti.

La disponibilità al servizio porta a *varie forme di volontariato e altre scelte impegnative di vita*. La creatività e l'impulso giovanile in questo campo ci interpellano e ci stimolano ad andare oltre le esperienze consolidate.

Il volontariato giovanile richiede a volte la *permanenza del giovane nella comunità salesiana*. Le esperienze in questo campo sono generalmente positive.

Non sono pochi i giovani che hanno scelto la vita salesiana dopo un periodo di contatto diretto con la comunità e la missione salesiana.

Negli ultimi anni, inoltre, molte nostre comunità hanno vissuto esperienze di attività in territori missionari con giovani animatori. E' stato riconosciuto, nelle verifiche, che i primi a beneficiarne sono stati i giovani inviati.

In alcuni contesti è anche praticato, in forza dell'obiezione di coscienza, un servizio alternativo a quello militare: si tratta di un impegno giovanile ben definito nel tempo, gratuito, a favore specialmente dei giovani, sia come servizio sociale che come servizio educativo.

[27] Gestione laicale e Progetto Ispettoriale

Le Ispettorie realizzano la loro missione attraverso attività e opere animate, ordinariamente, da una comunità salesiana locale.

In questi anni, tuttavia, diverse Ispettorie, dopo attenta valutazione, hanno scelto di *affidare alcune attività o opere alla gestione dei laici*, all'interno del progetto e della responsabilità ispettoriali. Si è anche verificata l'accettazione nel progetto e nella responsabilità ispettoriali di alcune attività o opere educative sorte autonomamente e gestite da laici.

In alcune di queste è presente la comunità salesiana, in altre no.

In vari casi il rapporto SDB laici ha assunto forme giuridicamente riconosciute:

- il *partenariato*: indica un tipo di partecipazione, regolata da un contratto, nella quale laici e religiosi sono messi allo stesso livello per quanto riguarda le responsabilità da assumere;

- la *tutela*: rappresenta un caso particolare di partenariato: la responsabilità organizzativa, gestionale, pedagogica e didattica è completamente assunta dai laici; i salesiani SDB restano garanti, di fronte alla chiesa locale, dell'indole cattolica e salesiana della scuola.

[28] Motivi delle scelte

I motivi che hanno portato alcune Ispettorie a fare queste scelte sono molteplici:

- la nuova ecclesiologia di comunione che riconosce e promuove la dignità, la vocazione, la missione dei "christifideles laici";
- la disponibilità di *laici preparati* a partecipare alla missione di don Bosco con responsabilità dirette;
- la necessità di rendere presente il carisma di don Bosco in una zona;
- l'urgenza dei problemi giovanili di un territorio;
- le richieste delle chiese locali o di agenzie educative o di altre istituzioni;
- la volontà di non chiudere un'attività o un'opera valida e apprezzata, per mancanza di personale SDB qualificato.

[29] Esigenze formative e organizzative

Queste situazioni hanno determinato *nuove esigenze formative* per abilitare i laici a garantire l'identità salesiana di una opera o attività e per aiutare i salesiani a riconoscere il coinvolgimento dei laici nello spirito e nella missione di Don Bosco.

Tali situazioni richiedono, ovviamente, *nuovi modelli organizzativi*; quelli ordinari, pur continuando a rispondere a molte circostanze concrete, non possono più ricoprire tutta l'attività salesiana.

La stessa comunità salesiana deve ricercare dei criteri adeguati per garantire l'identità carismatica di queste opere gestite dai laici, ed elaborare anche nuovi orientamenti operativi.

1.2. Resistenze e difficoltà nella relazione

Accanto ai molteplici segni di una positiva crescita nel rapporto SDB laici, i CI non nascondono il persistere di difficoltà e problemi.

[30] Difficoltà degli SDB e delle comunità

Le comunità non vivono sempre la necessaria flessibilità per accogliere stimoli e novità provenienti dai laici.

In alcune situazioni può prevalere un atteggiamento di difesa, per cui i laici hanno la sensazione di venire, per così dire, frenati nel loro slancio apostolico.

In altre la comunità, nel suo insieme, *non riesce a stabilire significative relazioni con i laici*.

Anche la disponibilità per accompagnarli e animarli incontra difficoltà a causa della ridotta presenza numerica dei salesiani SDB, per il fatto che non pochi sono assorbiti da impegni prevalente

mente di organizzazione e amministrazione e, soprattutto, perché, tutto questo può portare ad una insufficiente significatività della comunità SDB. Nelle difficoltà di relazione Salesiani SDB e laici vengono anche evidenziate, da parte di alcuni capitoli ispettoriali, le differenze di orizzonte culturale e di livelli di vita: una diversa percezione dei valori vissuti dalla comunità salesiana e dai laici nelle loro famiglie, condizioni socioeconomiche, specialmente nei paesi in via di sviluppo, e livelli sociali notevolmente differenti.

[31] Difficoltà prevalenti tra i laici

Alcune difficoltà di relazione avvertite dai laici vanno attribuite a divergenze sul modo di interpretare il fatto educativo, a scarsa conoscenza della vita consacrata, a carenza nella formazione pedagogica e didattica.

A volte il trattamento economico crea tra salesiani e laici, *difficoltà di dialogo, di attenzione e di ascolto reciproco*, compromettendo così la condivisione della missione.

[32] Difficoltà dei giovani

Il *rapporto SDB-giovani laici* non sempre è ricco e profondo.

I giovani vorrebbero che i salesiani SDB si occupino meno di mansioni organizzative e avessero più tempo e serenità per incontrarli e guidarli.

I Salesiani SDB, d'altra parte, a volte lamentano che l'impegno dei giovani viene vissuto più come una semplice esperienza, quasi una parentesi, e non diviene quindi la premessa per scelte più impegnative.

Molte difficoltà, tuttavia, dipendono anche dal fatto che ciò che i salesiani SDB si aspettano non coincide con quello che i giovani offrono o possono offrire.

A volte, infatti, diventano prevalenti *i limiti legati alla condizione dei giovani*: volubilità, incostanza e mobilità tipica della loro età.

[33] Lenta integrazione delle donne

L'integrazione della donna comporta modificazioni nella cultura istituzionale e nell'azione pastorale, incorpora nuovi aspetti e valori propri del "femminile" e provoca una nuova comprensione dell'identità maschile. Il che può mettere a disagio sia il salesiano che la donna, chiamati ad operare nello stesso progetto. Occorre essere consapevoli che si tratta di un problema che tocca non solo le idee ma l'affettività, le capacità relazionali, le abitudini, con evidenti conseguenze sulla formazione del salesiano, ed anche sullo stile particolare di presenza della donna nei nostri ambienti.

E' necessario riconoscere che non c'è stata ancora sufficiente ed opportuna riflessione su questa realtà. La presenza femminile nelle nostre opere è,

talvolta, più conseguenza di situazioni culturali e sociali che di opzioni riflesse e comunemente condivise.

E' utile anche rilevare che la presenza delle donne nelle nostre opere diventa, qualche volta, prevalente sia tra gli agenti educativi e pastorali, sia tra i destinatari. In alcuni casi questa presenza preponderante potrebbe sfociare in una problematica "femminilizzazione" dell'opera salesiana.

[34] Problemi del volontariato

Anche l'esperienza del volontariato non è esente da problemi.

Quelli più gravi si verificano nei Paesi in via di sviluppo, ma, sebbene con diverse connotazioni, ve ne sono anche nelle esperienze vissute all'interno del proprio Paese.

E' da rilevare anzitutto che il volontario non vive sempre una stretta relazione con la comunità di provenienza, n, sembra sufficiente la comunicazione tra la comunità che lo invia e quella lo che lo accoglie, sia nella fase della preparazione sia in quella dell'esperienza e del rientro.

Particolarmente rilevanti sono i *problemi che si presentano al volontario al suo rientro*:

- a) problema *giuridico-economico*: posto di lavoro/assicurazioni, aspetto sanitario, ecc. Il volontario incontra spesso difficoltà a trovare un posto di lavoro, specie se si tratta - come è auspicabile - di un lavoro che sia in continuità e in sintonia con l'esperienza fatta e con le scelte fondamentali della sua vita;
- b) problema *vocazionale/apostolico*: inserimento nel progetto educativo-pastorale locale, ispettoriale, ecclesiale. A volte la comunità non è sufficientemente sensibile alla ricchezza culturale che il volontario porta con s, e vorrebbe offrire all'ambiente in cui rientra;
- c) problema *psicologico/affettivo*: accoglienza da parte della comunità come espressione di apprezzamento dell'esperienza fatta e preoccupazione per il suo inserimento: a livello familiare, apostolico, lavorativo e nei gruppi di volontariato, possibilmente in collegamento con la Famiglia Salesiana. Particolare attenzione va pure data ai legami affettivi e di amicizia che il volontario ha maturato in luogo di missione; anche in questo egli va accompagnato ed aiutato dalla comunità.

1.3. La relazione salesiani SDB Laici in situazioni particolari

[35] Contesti plurireligiosi e pluriculturali

In diverse parti e contesti del mondo salesiano si constata un fatto impressionante: la *notevole presenza di laici di diverse culture e credenze* che partecipano alla nostra missione. Specie in Asia e in Africa, la loro presenza può assumere proporzioni di maggioranza; ma è possibile che il loro numero aumenti anche in Paesi tradizionalmente cristiani.

Quello che spesso colpisce, in molti di essi, è la qualità del contributo che offrono, il forte senso di appartenenza, la stima e la venerazione che hanno per la figura di don Bosco e la missione salesiana.

[36] Varietà delle situazioni

Si deve riconoscere che il *panorama* di questa presenza laicale pluriculturale e plurireligiosa è quanto mai *variegato* non solo per provenienze culturali, etniche e linguistiche, ma anche per scelte e collocazioni religiose: c'è chi crede in Dio e chi non crede; chi aderisce alle grandi religioni monoteistiche e chi a nuovi movimenti di ispirazione orientale o postmoderna.

Anche tra i cristiani c'è chi fa parte di altre denominazioni e chi, ritenendosi cristiano, aderisce a diverse sette. Alcuni, purtroppo, si rivelano indifferenti o addirittura ostili. Altri, infine, sono persone di buona volontà e rispettose della nostra fede.

Il pluralismo culturale e religioso nasconde ricchezze insospettite e può facilitare uno scambio di doni con vantaggio reciproco. Ma esso può dar origine a un facile sincretismo e può anche diventare causa di tensioni, di ostilità e persino di violenza, come penosamente accade nella società odierna.

[37] Verso l'unità e l'appartenenza

Ciò nonostante, nel cuore umano c'è un desiderio di *cercare l'unità nella diversità*, di arrivare alle convergenze, di camminare insieme. Tra i nostri collaboratori c'è chi sente fortemente queste aspirazioni e chiede di essere più strettamente collegato a noi nella condivisione della missione giovanile.

In alcuni è vivo il desiderio di sentirsi parte della nostra Famiglia, ma provano difficoltà per tensioni provenienti da diversi modi di pensare, di gestire la loro vita e di darne un significato ultimo.

[38] Provocazioni e risposte

Queste diverse situazioni e problematiche pongono *alcuni interrogativi*:

- Quale rapporto instaurare tra i salesiani SDB e questi laici?
- Come fare della CEP, del PEPS e di altre iniziative un luogo di incontro, di crescita, di reciproco arricchimento, ed uno strumento di maggiore efficacia per la missione giovanile?
- Come assicurare l'identità salesiana delle nostre opere e delle nostre attività?
- Come dare loro un riconoscimento nel Movimento Salesiano?

Questi interrogativi costituiscono una vera sfida che chiama in causa le comunità salesiane.

2. Le modalità operative della comunione e della condivisione: CEP e PEPS

2.1. Il cammino fatto

[39] Modello operativo comune

Nella CEP si manifestano in modo particolarmente intenso e visibile la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco tra salesiani e laici.

Il modello operativo, condiviso un po' dappertutto, riconosciuto valido e come *l'unico praticabile nelle condizioni attuali*, è il seguente: "i salesiani come nucleo animatore, il coinvolgimento e la corresponsabilità dei laici, l'elaborazione di un progetto possibile, adeguato ai destinatari, alle forze e al contesto".

Il ruolo effettivo dei salesiani in tale modello è però differenziato. In non poche opere essi riescono a costituire il nucleo suddetto; in altre ormai vanno diventando una presenza di accompagnamento e di garanzia; e in altre un appoggio e un orientamento a distanza"¹⁴.

La missione, quindi, non è realizzata solo dalla comunità salesiana; essa è partecipata da un vasto movimento di persone: "Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio"¹⁵.

[40] Problemi emergenti

I Capitoli ispettoriali hanno riaffermato il compito della comunità salesiana di essere nucleo animatore della CEP¹⁶ ed hanno constatato positivamente la *crescita della coscienza comunitaria* a questo riguardo.

I cambiamenti attuali hanno però fatto emergere alcune novità e *problemi aperti*:

- l'animazione della CEP non può più riferirsi solamente alla comunità salesiana, ma richiede anche l'apporto dei laici;
- è da proseguire il cammino di corresponsabilità di tutta la comunità salesiana nell'animazione della CEP e sono da superare le sue inconsistenze quantitative e qualitative;
- sono da cercare le soluzioni circa un chiaro rapporto istituzionale tra la comunità salesiana e la partecipazione dei laici alle decisioni della CEP, in particolare tra il consiglio locale della comunità salesiana e gli organismi di corresponsabilità della CEP;
- è da individuare come la comunità salesiana possa essere nucleo animatore in opere in regime di convenzione con l'ente pubblico, come pure in associazioni che hanno un riconoscimento giuridico anche civile, con statuti e consigli di amministrazione propri.

¹⁴ Cf Relazione del Vicario del Rettor Maggiore, n. 250.

¹⁵ C. 47.

¹⁶ Cf C. 47 e Reg. 5.

[41] Cammino della CEP

La realizzazione, anche semplicemente iniziale, della CEP, ha portato *risultati positivi*: il lavoro dei salesiani SDB è stato maggiormente condiviso; le funzioni e i compiti propriamente laicali hanno acquistato maggiore chiarezza; e gli stessi giovani hanno sentito il beneficio di un arricchimento di presenza educativa.

E' migliorata anche l'articolazione dei diversi organismi e consigli che permettono una più attiva partecipazione ed integrazione dei laici.

La loro corresponsabilità e partecipazione cresce soprattutto nei centri giovanili, associazioni, gruppi di interesse vario.

Questo è dovuto alla *crescita del senso di appartenenza alla CEP* e di condivisione dell'impegno educativo tra le varie componenti.

In alcuni contesti la presenza di persone di altre fedi religiose non sembra creare gravi ostacoli al processo educativo. Può, anzi, talvolta arricchire la CEP.

[42] PEPS: mediazione della missione

A partire dal CG21 il PEPS è riconosciuto necessario per la realizzazione della missione salesiana. I progetti educativi pastorali sono sempre meglio compresi, sotto tutte le latitudini e in tutte le culture, come la *realizzazione storica della stessa missione*.

E' importante anche sottolineare che i laici hanno espresso il desiderio di un maggior coinvolgimento nella realizzazione del PEPS.

L'elaborazione, l'esecuzione e la verifica del PEPS è una opportunità per crescere nella mentalità di vivere e lavorare insieme.

Le comunità educative e pastorali che hanno elaborato il PEPS, attualmente lo vivono come criterio e guida dell'azione condivisa, come verifica della loro azione, come strumento operativo di animazione e come spazio privilegiato per la formazione permanente di salesiani SDB e laici.

[43] Formarsi operando

L'attuazione del nuovo modello operativo ha evidenziato *l'esigenza di aggiornamento e di migliore competenza*. Ma si è pure verificato che il primo e miglior modo di formarsi e formare alla condivisione e alla corresponsabilità è il corretto funzionamento della CEP.

Nelle condizioni di realizzazione ottimale è emersa anche la originalità e fecondità della formazione reciproca.

In alcune comunità si è andati più in là: sono stati attivati incontri specifici con finalità esclusivamente formativa e si sono avviate anche esperienze di coinvolgimento in iniziative a carattere religioso (ritiri, celebrazioni, preghiere) di tutti i membri della comunità educativa.

2.2. Difficoltà di realizzazione

[44] Non facile avvio

Nell'avvio della CEP si sono verificate alcune difficoltà, sia da parte dei salesiani SDB che da parte dei laici, dovute, a volte, alla stessa legislazione civile e alla non chiara comprensione del rapporto tra la comunità religiosa salesiana e la comunità educativa.

Bisogna però sottolineare che i rapporti tra comunità religiosa e CEP risentono anche dei mutamenti interni alla stessa comunità religiosa: la diminuzione numerica dei salesiani, l'aumentato fronte di intervento, ritmi di vita, età, salute.

Le esperienze attuali, pertanto, sono alquanto diversificate: positive e di avanguardia o di ritardo e di resistenze.

[45] Disagio dei consacrati

La maturazione postconciliare della *vocazione laicale* interroga l'identità del SDB nella sua specificità di consacrato.

In alcuni SDB si notano sensibilità che destano preoccupazione:

- a volte il salesiano SDB può sentirsi sdoppiato: consacrato quando vive la vita comunitaria, laico nel lavoro professionale, senza differenze con i laici;
- ad alcuni sembra che il laico possa fare tutto o quasi quello che faceva e fa il consacrato, rimanendo laico;
- altri pensano che il bene che fanno come consacrati in una comunità che "limita", lo potrebbero fare con più efficacia fuori, in qualità di laici impegnati;
- infine permangono qua e là atteggiamenti di clericalismo che si manifestano nella difficoltà a pensare in chiave di comunità educativa o nella resistenza ad affidare ai laici compiti decisionali e di coordinamento.

Del resto, non mancano i laici che esprimono qualche disagio nei confronti dei SDB: talora più che consacrati sembrano imprenditori, amministratori, preoccupati dell'efficienza... Ci si chiede se non abbiano annullato ogni differenza.

Si è dunque alla ricerca di un più maturo equilibrio.

Se da una parte, nella scoperta attuale della vocazione laicale può manifestarsi una reazione alla presunta superiorità dei consacrati, come più competenti e responsabili nell'impegno educativo e unici portatori del carisma, dall'altra l'insistenza sulla *vocazione del laico*, deve mettere in evidenza anche *l'identità del consacrato* come forza dinamica e specifica per l'educazione e l'animazione della CEP.

[46] Comunicazione e coinvolgimento

La situazione attuale delle CEP evidenzia l'insufficienza della comunicazione, del coinvolgimento e della piena corresponsabilità.

L'apertura vicendevole tra salesiani SDB e laici, a volte, si riduce a comunicazione interpersonale, che non trova però il sostegno di una comunicazione istituzionalizzata, all'interno della CEP.

Questa situazione fa diminuire la corresponsabilità nella progettazione, e l'assunzione in proprio, da parte di tutti, salesiani SDB e laici, delle conseguenze dei programmi concreti.

Non si è ancora riusciti a coinvolgere tutti i membri della CEP, a valorizzare bene le capacità e competenze dei laici e a renderli corresponsabili dell'esperienza educativa e della formazione cristiana.

Anche i cooperatori, e altri laici nelle nostre opere che appartengono ai gruppi della FS, non hanno ancora trovato nella CEP una integrazione adeguata alla loro vocazione salesiana.

[47] Mancanza del PEPS

Il PEPS non è ancora presente in tutte le opere salesiane.

L'assenza del PEPS è ostacolo per il cammino d'insieme fra salesiani SDB e laici.

A volte, risulta elaborato soltanto da qualche persona della comunità.

Corre quindi il rischio di rimanere un documento teorico, poco conosciuto dai laici e da tutti i componenti della CEP.

Di conseguenza non diventa il punto di convergenza e di confronto per la collaborazione quotidiana.

Ci sono comunità salesiane, poi, che trovano difficoltà ad assumere pienamente il compito di essere centro di comunione e di partecipazione. In questi casi il PEPS non è portato avanti in maniera sistematica e la pastorale è considerata solo un compito dei salesiani SDB o degli animatori pastorali e non un compito dell'intera comunità educativa.

3. Forme di comunione-condivisione e appartenenza: Famiglia Salesiana e Movimento Salesiano

[48] Famiglia Salesiana

Don Bosco "oltre la Società di S. Francesco di Sales fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori Salesiani"¹⁷. Questi gruppi e altri, nati in seguito, formano la Famiglia Salesiana¹⁸.

L'unità della FS cresce con la comprensione della missione comune a partire dalla specifica vocazione di ciascuno.

Il cammino post conciliare ci lascia una eredità preziosa di traguardi raggiunti: la pubblicazione dei documenti ufficiali per ciascuno dei rami della F.S. in ordine all'animazione e alla vita stessa delle associazioni; la

¹⁷ C. 5.

¹⁸ Cf ib.

Carta di Comunione; la partecipazione di alcuni laici al CG24, segno visibile e profetico di un itinerario di formazione da percorrere insieme.

Ma non da tutti è stato assimilato il cambio di mentalità per giungere a riconoscere la comune responsabilità nei confronti della missione giovanile, anche perché, non sempre si è messo in atto il discernimento vocazionale all'interno dei vari gruppi di appartenenza, facendo attenzione al ruolo del fedele laico.

Ci sono ancora ambiti nei quali un certo paternalismo indebolisce l'autonomia dei laici e la scarsa formazione compromette la corresponsabilità nella missione.

[49] Il Movimento Salesiano (MS)

Sarebbe un impoverimento e una semplificazione eccessiva se riducessimo alla sola Famiglia Salesiana l'area di influsso della persona e del messaggio di Don Bosco.

Fin dagli inizi dell'opera salesiana, infatti, si creò attorno a don Bosco un vasto movimento¹⁹ di persone e di gruppi, uomini e donne, appartenenti alle più diverse condizioni di vita. Lungo la storia il movimento si è contraddistinto per *una convergenza spirituale e per una condivisione dell'obiettivo dell'educazione*, con un respiro così ampio da allargare il coinvolgimento a chi è fuori dell'orizzonte cristiano.

Il modello di Valdocco ha superato i limiti di una cultura e di un territorio e l'obiettivo "buoni cristiani ed onesti cittadini" è stato proiettato in un universo dilatato. Oggi la presenza salesiana si incarna in svariati contesti caratterizzati da un'impostazione pluriculturale e plurireligiosa, realizzando un'ampia gamma di collaborazioni.

Volendo utilizzare delle immagini che aiutino a comprenderlo, potremmo dire che come l'eco appartiene alla voce, come ogni flusso d'acqua alla sua sorgente, ogni ramo alla sua radice, ogni cerchio, anche il più lontano e debole, è concentrico all'impulso iniziale, così è di quanti "operano per la salvezza della gioventù" nel nome di Don Bosco.

Il MS non è una realtà strutturata con una precisa organizzazione. E' soprattutto una coscienza, uno spirito, una mobilitazione, un'appartenenza affettiva ed effettiva in vista del bene dei giovani.

Anche se non dappertutto si ha coscienza, da parte degli SDB e della FS, della ricchezza e vastità della irradiazione del carisma di Don Bosco, questo è molto avvertito da quanti desiderano essere coinvolti nei processi educativi.

Due gli indicatori più visibili:

- a. il volontariato giovanile e sociale inteso come offerta di tempo, dedizione e impegno, supporto e servizio alla pastorale e alla promozione umana;

¹⁹ Cf C. 5; Carta di comunione, art. 32.

- b. il dialogo e il coinvolgimento educativo in atto nei continenti a diversa intensità culturale e religiosa, in un processo interattivo di scambio di doni e di ecumenismo.

[50]

In tale ampio contesto di MS si inserisce la realtà variegata degli **Amici di don Bosco**: simpatizzanti, ammiratori, benefattori, collaboratori, consulenti, credenti e non credenti, non cristiani²⁰. Con sfumature diverse essi presentano la seguente identità :

- rivelano un atteggiamento di simpatia per la figura di don Bosco, il suo spirito e la sua missione;
- esprimono il proprio attaccamento a don Bosco;
- intendono collaborare, a vario titolo, ad iniziative di bene, condividendo così la missione salesiana.

Si riconosce che gli amici di don Bosco si inseriscono in un movimento più ampio dell'attuale realtà della Famiglia Salesiana. La loro inserzione nello spirito e nella missione di don Bosco è di versificata, con svariate gradazioni ed atteggiamenti, secondo l'immagine dei cerchi concentrici: per alcuni si tratta di un coinvolgimento diretto, per altri di partecipazione indiretta.

[51]

A partire dall'88 e dal CG23, gli SDB, la FS e il MS stanno condividendo un vero e proprio cammino di comunione e di condivisione.

I giovani ne sono la parte più sensibile e reattiva, accettando di mettersi in Movimento per vivere la scelta salesiana a servizio dei giovani.

Anche se non in tutte le ispezioni si sono raggiunti gli stessi obiettivi e la stessa condivisione, ovunque si è tentato di stabilire con i salesiani SDB una nuova modalità di incontro, capace di aprire sbocchi vocazionali e di promuovere con i giovani nuove frontiere verso i lontani, gli indifferenti, in risposta alle nuove domande e sfide.

Il **Movimento Giovanile Salesiano** (MGS) ha ricevuto un riconoscimento ufficiale dalla Santa Sede e partecipa agli incontri del "Consilium pro Laicis".

E' un movimento a carattere educativo offerto a tutti i giovani, con slancio missionario.

I più sensibili sono consapevoli di essere portatori di un patrimonio prezioso per la Congregazione, e chiedono di essere aiutati nella scoperta del progetto di vita e nella scelta di un cammino che renda forte la loro spiritualità e testimonianza.

L'anima del MGS non è, infatti, l'organizzazione, ma la spiritualità giovanile salesiana: questa è il punto di incontro tra tutti i gruppi.

²⁰ Cf E. Viganò, ACG 350, p. 7.

La spiritualità richiede perciò costante sforzo per la formazione. Particolare riguardo va dato all'orientamento vocazionale dei giovani perché, si inseriscano nel mondo ecclesiale e sociale con scelte e impegni che siano risposta ai problemi del mondo d'oggi.

Capitolo terzo

Prospettive

[52]

Dal contesto del mondo d'oggi, della Chiesa e della situazione del rapporto SDB-Laici sorgono alcune prospettive che chiedono un fondamento dottrinale per orientare la nostra azione, come significative aperture verso un futuro di novità e di fecondità carismatica.

1. Allargare il coinvolgimento nello spirito e nella missione

[53]

La missione chiede oggi la convocazione di tutte le forze della Famiglia Salesiana e del vasto Movimento di persone che si muovono attorno a Don Bosco, per affrontare strategicamente l'attuale momento socioculturale e religioso, di valenza pluriforme, attraverso un servizio adeguato, nel contesto della comunità civile locale e della chiesa particolare, luoghi ordinari dell'azione educativa.

La relazione salesiani SDB-Laici fa crescere il salesiano come segno profetico della novità del Regno: la sua consacrazione testimonia il primato di Dio e celebra l'amore del Padre nel cuore dell'uomo e nella storia.

Il rapporto salesiani SDB-Laici promuove nel salesiano un cambio di mentalità e lo apre ad un nuovo stile di comunione e di condivisione.

I laici esprimono nei confronti dei salesiani SDB il desiderio di sentirli più vicini, più solleciti nell'animazione e nel coordinamento, più coinvolti nel loro accompagnamento.

Gli stessi giovani premono perché, il salesiano li introduca ai problemi della vita e li apra al territorio e alla Chiesa locale, associandoli alla missione con spazi di corresponsabilità.

Anche la presenza della donna aiuta i salesiani SDB non solo ad interpretare l'universo femminile, ma a vivere una più completa relazione educativa: infatti uomo e donna aiutano il ragazzo e la ragazza a scoprire la propria identità, ad accettare come arricchente la propria specificità da offrire come dono nella reciprocità.

Gli stessi confratelli giovani ricevono più efficace aiuto, quando dalla formazione iniziale sono avviati ad esperienze di collaborazione con i laici sia sul piano pratico, sia sul terreno dell'elaborazione del PEPS.

2. Incoraggiare uno stile nuovo di comunicazione e di corresponsabilità

[54]

Lo stare insieme in alcuni momenti qualificati, dare più spazio all'incontro e alla condivisione vivifica lo spirito di famiglia, favorisce la reciprocità, intensifica la collaborazione.

Si impone uno stile nuovo di comunicazione se si vuol essere efficaci a fronte di sfide complesse quali l'inculturazione, i nuovi contesti e la condizione giovanile.

L'apertura al dialogo, al nuovo, alla ricchezza e ai doni dei nostri collaboratori accrescerà la capacità di dare nuove risposte.

Questo stile nuovo abilita il laico ad assumersi responsabilità vere nei confronti della missione. L'impegno determina per qualcuno, soprattutto fra i giovani, discernimento vocazionale e l'opzione per una vita di consacrazione.

Grazie a questi stimoli, il salesiano prende coscienza di essere segno del primato di Dio nella vita, profezia del Regno, testimone di comunione, operatore di salvezza in mezzo ai giovani e guida di vita spirituale.

Già don Egidio Viganò, convocando il CG24, ammoniva: "Affrontare il tema dei laici significa parlare alla comunità salesiana di se stessa, della riformulazione dei suoi servizi ed impegni, del suo modo di essere e di operare... La testimonianza di fedeltà al dono di Dio ricevuto ed espresso da parte di una comunità più attenta alle esigenze e alla corresponsabilità dei laici impegna sul versante dell'identità: il primato della spiritualità"²¹.

3. Promuovere un cammino di formazione comune

[55]

Missione, inculturazione, dialogo, comunicazione esigono un nuovo stile di formazione per affrontare il contesto circostante, per rispondere ai giovani e per essere corresponsabili con i laici nella missione.

I laici, come prima istanza, chiedono l'elaborazione di un piano di formazione per la loro preparazione spirituale e carismatica.

In seconda istanza avvertono che la formazione alla comunione e alla partecipazione va realizzata insieme.

Insieme va affrontata la mutata condizione giovanile. Insieme ci si rivolge ai vasti contesti pluri-religiosi e pluriculturali. Insieme si vive la fecondità della CEP e l'efficacia del PEPS. Insieme si trovano spazi nuovi quali il volontariato o altre esperienze significative.

Cresce anche la convinzione che il campo di impegno quotidiano è luogo di autentica crescita: la rete di rapporti messi in atto da una CEP viva e operante è luogo di intensa formazione permanente e tocca gli aspetti umani, pedagogici e salesiani. Questi rapporti veicolano messaggi, abilitano a nuovi linguaggi, favoriscono un ascolto più attento del mondo e della cultura giovanile, specialmente quando la CEP promuove il protagonismo giovanile.

²¹ ACG 350, pp 22-23.

[56]

Sensibili alle provocazioni che giungono dal nostro mondo, in specie quello dei giovani, alla luce dei doni di Dio e della vocazione cui siamo chiamati, siamo consapevoli dei nostri limiti e per questo invochiamo:

Con umile cuore
confessiamo
o Padre:

l'incapacità a cogliere
le sfide del mondo giovanile
e la fragilità d'una fede
che non osa sperare;

l'affievolirsi d'una passione
che non porta a cercar vie nuove
e i tanti timori che fanno da ostacolo
al reciproco scambio dei doni

le nostre stanchezze e le omissioni
e ogni altra nostra povertà.

Ma con serena fiducia
celebrando la potenza
della tua Grazia
osiamo invocare:

fede matura
amore per i giovani
audacia apostolica
rinnovata creatività
ottimismo salesiano
volontà di comunione
paziente carità!

**Salesiani e laici: comunione e condivisione
nello spirito e nella missione di don Bosco**
Capitolo Generale XXIV

Parte Seconda

Salesiani e laici. Memoria e profezia

"Quel dabben uomo sembrava che vaneggiasse
per la contentezza per avere una chiesa in sua casa.
Vi ringrazio, mio buon amico,
della vostra carità e del vostro buon volere.
Accetto queste belle offerte.
Purché mi promettiate che domenica prossima
io possa già venir qua con i miei ragazzi". (MO, p. 136)

Capitolo Primo

Salesiani (SDB) e Laici nel mondo e nella Chiesa (nn 57 - 68)

Capitolo Secondo

Irradiazione del carisma (nn 69 - 86)

Capitolo Terzo

Spirito e Missione da vivere insieme (nn 87 - 105)

Capitolo primo

Salesiani (sdb) e laici nel mondo e nella Chiesa

1. Chiamati dal Padre a lavorare nel suo Regno

[57]

"A me poi - scrive Don Bosco al suo arrivo a Valdocco - *sembrava essere veramente il sito dove aveva sognato scritto: "Haec domus mea, inde gloria mea"*. E prosegue sottolineando la sollecitudine dell'Arcivescovo nel concedere le facoltà *"di cantar messa, fare tridui, novene, esercizi spirituali, promuovere alla cresima, alla santa comunione, e di poter eziandio soddisfare al precetto pasquale a tutti quelli che avessero frequentato la nostra Istituzione"*¹. Dall'intero racconto è facile cogliere che l'"essere Chiesa", il fare "esperienza di Chiesa" è il cuore stesso della proposta educativa di Don Bosco.

L'apertura di Valdocco nel giorno di Pasqua del 1846 diventa segno della speciale congiunzione fra l'Oratorio di Don Bosco e la Comunità del Risorto.

La missione salesiana è al servizio del grande progetto di comunione che ha avuto inizio nella creazione e che ha la sua pienezza nella Pasqua di Cristo.

[58] **Creati per vivere e costruire comunione**

L'uomo creato *"ad immagine e somiglianza di Dio"*² è chiamato ad esistere in relazione, manifestando il dono della comunione trinitaria presente nel suo cuore.

Questo dono è anche un impegno³. La vita è vocazione a crescere nella comunione con Dio e con gli altri, a sviluppare le risorse personali e a trasformare il mondo e la natura in una casa degna della famiglia umana.

Questa comunione si esprime in primo luogo nella relazione tra uomo e donna⁴ che hanno la stessa dignità e responsabilità. Si tratta di una relazione reciproca e complementare. Essa si vive soprattutto nella famiglia, soggetto fondamentale della società, comunità di persone che rende visibile e comunica il dono della comunione.

[59] **In accoglienza della creazione e della storia**

*"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona"*⁵. Le realtà create hanno una intrinseca bontà, una propria autonomia e consistenza. L'umanità risponde all'iniziativa di Dio, che la chiama a collaborare per la costruzione del Regno nella trasformazione del mondo mediante il lavoro la

¹ Cf MO, p. 137-141.

² Gn 1,26.

³ Cf Gn 1,28.

⁴ Cf Gn 2,18

⁵ Gn 1,31.

scienza e la tecnica, nello sviluppo della società attraverso la politica e l'economia, nello sforzo di giustizia e solidarietà tra i diversi popoli. Ne è segno la testimonianza di grandi uomini e donne. Questo progetto manifesta l'unità di tutti gli esseri umani che provengono dalla stessa Sorgente e hanno lo stesso Fine. Dio ama davvero il mondo e coinvolge tutti a lavorare insieme per costruirlo nell'unità e nella pace⁶.

[60] In un cammino di riconciliazione

Nella storia dell'umanità il peccato distrugge l'unità originaria, frantuma i rapporti interpersonali, avvelena la relazione con la natura, cambia la verità di Dio con la menzogna, fa entrare la morte nel mondo⁷. Tuttavia l'ultima parola non è il peccato e la morte dell'uomo, ma l'amore e la vita di Dio⁸. Da quell'iniziale naufragio dell'umanità incomincia la lunga e non ancora conclusa storia dell'avventura umana, allo stesso tempo profana e salvifica. Frammenti di salvezza sono particolarmente evidenti nelle diverse religioni. Queste manifestano lo sforzo dell'umanità che cerca Dio; una ricerca che pure è mossa dalla grazia e che ha come sua pienezza definitiva il mistero di Cristo⁹. Anche nelle persone di buona volontà e di retta coscienza si scorge la presenza e l'azione di Dio. Questo ci invita collaborare con loro e coi credenti delle diverse religioni alla costruzione di un mondo più umano, giusto e fraterno¹⁰.

2. Convocati da Cristo per essere segni e strumenti di comunione e partecipazione

[61] Cristo incarnato, realizzazione della comunione

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si inserisce nella famiglia umana; vive come un operaio del suo tempo e del suo popolo; ne assume la cultura e la religione; si fa in tutto simile a noi, fuorché, nel peccato¹¹. Così santifica i vincoli umani, in primo luogo quelli familiari, e dà valore e nuova dignità a tutte le realtà create che si convertono in strumenti e luogo di comunione con Dio. Gesù Cristo abbatte tutte le barriere e privilegia i poveri e gli ultimi come caratteristica qualificante della sua missione evangelizzatrice. Con la sua Pasqua viene costituito primogenito di tutta la creazione e, per mezzo di Lui, Dio ricostruisce la comunione originale fra tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo¹².

⁶ Cf GS, 92.

⁷ Cf Gn 3,1-24; Sap 2,24.

⁸ Cf Gn 3,15.

⁹ Cf LG 16; NA 1,2.

¹⁰ In questo senso possiamo allargare il significato del termine "laico", includendo tutti quelli che, pur non appartenendo alla Chiesa cattolica, vogliono, in diversi modi, contribuire al processo di una educazione integrale, secondo lo spirito di Don Bosco (cf ACG 350, p. 11 e 14).

¹¹ Cf Eb 4,15.

¹² Cf Col 1,17.20.

[62] La Chiesa segno e strumento di comunione e di partecipazione

Questa nuova realtà è anticipata nella Chiesa, che ha la missione di annunciare e costruire il Regno di Dio.

La sua fondamentale vocazione è di essere unita a Cristo¹³. Da questo legame scaturisce la comunione fra tutti¹⁴, la cui intensità è resa dalle immagini bibliche del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio¹⁵. E' una comunione che nasce dal Battesimo e dalla Cresima e si nutre di Eucaristia¹⁶. Ma è comunione fragile: per i peccati personali o comunitari può indebolirsi fino a infrangersi. Il sacramento della Riconciliazione le dà nuovo vigore e nuova vita.

[63] La Chiesa fermento del Regno nella storia umana

La Chiesa, animata dallo Spirito, sa riconoscerlo e servirlo ovunque si manifesti, perché, ogni umana realtà incontri la salvezza. Comunione e missione sono profondamente congiunte tra loro, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione¹⁷. Tutti i membri della Chiesa, senza distinzione, ognuno con la propria vocazione, sono chiamati a prendere parte attiva e corresponsabile in questa missione. Tutti, con la profondità della loro fede, con la fraternità della vita comunitaria, con la ricchezza dei carismi e con il dinamismo del loro impegno, annunziano il Regno e lo rendono presente.

[64] La Chiesa e la sua missione secolare

La Chiesa è nel mondo e per il mondo. Ne assume i valori purificandoli ed elevandoli con la novità della Pasqua. Veramente *"la chiesa ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che è realizzata in forme diverse per i suoi membri"*¹⁸.

In questo momento di profonde trasformazioni della cultura e della società, i credenti sono chiamati a unirsi a tutti gli uomini di buona volontà, per sviluppare i semi del Regno presenti ovunque: segni dello Spirito Santo che opera nella creazione e nella storia.

3. Unità e diversità nella comune missione

[65] Ricchezza dei doni dello Spirito

¹³ Cf Gv 15, 5.

¹⁴ Cf Ef 2,14-15.

¹⁵ Cf LG 7 e 9.

¹⁶ Cf 1 Cor 12,13.

¹⁷ ChL 32.

¹⁸ ChL 15.

La Chiesa riceve da Cristo Risorto lo Spirito del Padre che la rende partecipe della vita trinitaria, la unifica nella comunione e nel ministero, l'adorna con i diversi carismi e doni. Lo Spirito spinge la Chiesa ad aprirsi al mondo e alle culture per trasformarle con la forza del Vangelo e la rinnova nelle differenti fasi d'inculturazione, fino a condurla alla perfetta comunione con il suo Sposo¹⁹. Per l'azione dello Spirito, la comunità ecclesiale è una comunità organica, caratterizzata dalla presenza di diverse e complementari vocazioni, carismi e ministeri²⁰. Essi sono al servizio della crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo.

[66] Pluralità di ministeri

Tutti nella Chiesa sono consacrati e inviati in forza del Battesimo e della Cresima. Tuttavia il ministero ordinato e la vita consacrata suppongono una forma specifica di consacrazione, in vista di una missione peculiare.

I **fedeli laici**, per la consacrazione del Battesimo e della Cresima, sono chiamati ad essere segni del Regno nel mondo, trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. L'indole secolare è l'elemento qualificante della loro esistenza cristiana²¹. Essi vivono nel lavoro, nella famiglia, nella politica, nell'economia, nella scienza, nell'arte, nella comunicazione sociale, la comune vocazione alla santità, con un impegno di promozione umana e di evangelizzazione. Il laico cristiano è dunque un membro della Chiesa nel cuore del mondo e un membro del mondo nel cuore della Chiesa²².

I **ministri ordinati**, oltre alla consacrazione fondamentale derivante dal Battesimo, in virtù della unzione dello Spirito Santo ricevuta nel Sacramento dell'Ordine, sono "segnati" da uno speciale carattere, che li conforma a Cristo Sacerdote²³. (Sono stimolati dalla carità del Buon Pastore a dare la vita per il gregge²⁴ e a costruire la comunione ecclesiale, che il Vescovo anima e presiede. Il ministero ordinato è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli.

Le persone consacrate, che abbracciano i consigli evangelici ricevono una nuova e peculiare consacrazione che, senza essere sacramentale, le impegna a fare propria la forma di vita di Gesù e da Lui proposta ai discepoli²⁵. La vita religiosa manifesta in modo particolarmente ricco i beni evangelici e il fine della Chiesa che è la santificazione dell'umanità²⁶. La loro vita di comunione diventa un segno per il mondo e lo orienta a credere in Cristo²⁷.

[67] Reciprocità e complementarità uomo-donna in Cristo

¹⁹ Cf LG 4.

²⁰ Cf 1 Cor 12,4-7.

²¹ Cf LG 31.

²² Cf Documenti Puebla 103.

²³ Cf PO 2.

²⁴ Cf PO 13.

²⁵ Cf VC 31.

²⁶ VC 32.

²⁷ Cf VC 46; 51.

Il nuovo rapporto con Dio in Cristo provoca novità anche nella relazione profonda tra l'uomo e la donna. Tale novità è chiamata ad essere visibile particolarmente nella vocazione al matrimonio, diventando segno dell'intima unione tra Cristo e la sua Chiesa²⁸. Nell'ambito ecclesiale la reciprocità tra uomo e donna è oggi di vitale importanza. Sembra necessaria e urgente una svolta "per dare (alla donna) più spazio nell'insieme della vita sociale, nonché, di quella ecclesiale"²⁹.

[68] Maria icona della Chiesa-Comunione

Guardiamo a Maria.

Ella è stata chiamata a una particolare comunione con la Trinità che l'ha voluta Madre del Verbo per donarlo al mondo. A lei guarda la Chiesa pellegrina nel tempo. A Lei ha guardato Don Bosco fin dal sogno dei nove anni; da Lei educato, divenne uomo tutto di Dio e tutto dei giovani.

²⁸ Cf Ef 5,32.

²⁹ Giovanni Paolo II, Lettera alle donne, 11.

Capitolo secondo

Irradiazione del carisma

[69]

*"O Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri Padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi"*³⁰.

Nel piano di salvezza che Dio attua mediante la Chiesa, noi Salesiani contempliamo il carisma che lo Spirito ha voluto far nascere e diffondere attraverso Don Bosco.

Il Signore, con la mediazione di Maria, lo ha chiamato a prendersi cura della "gioventù povera, abbandonata, pericolante"³¹. E lo ha voluto non da solo, ma come Padre di una grande famiglia e guida di un popolo di giovani. Per questo la "sua" storia è anche la "nostra" storia.

Guardando a Don Bosco si illumina la nostra capacità di discernimento e aumenta il desiderio di dire ai laici la parola che egli rivolgeva al giovane Michele Rua: "Noi due faremo a metà".

1. Alle origini

[70] Adolescenza e giovinezza di Don Bosco

Don Bosco si rivela fin da ragazzo grande comunicatore e animatore, capace di coinvolgere e di creare gruppi e associazioni, facendo intelligentemente appello alle energie di tutti. A Chieri, stimato dai suoi compagni come capitano di una piccola schiera, fonda la Società dell'Allegria e, durante le vacanze, esporta il brevetto, fondando anche a Morialdo un'altra società con lo stesso nome.

[71] Le esperienze a Valdocco

Con uguale determinazione, il giovane prete diocesano fa lo stesso con il gruppo di collaboratori dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Suscita condivisione e corresponsabilità da parte di ecclesiastici, laici, uomini e donne.

Lo aiutano a fare catechismo, scuola, assistere in chiesa, guidare i giovani nelle preghiere, prepararli a ricevere la prima comunione e la cresima, a mantenere l'ordine, ad assistere in cortile giocando con i ragazzi, a sistemare i più bisognosi collocandoli presso qualche onesto padrone.

Nel contempo, Don Bosco si prende a cuore la loro vita spirituale, con incontri personali, conferenze, la direzione spirituale e l'amministrazione dei sacramenti.

³⁰ Sal 43.

³¹ C. 26.

[72]

Nell'apostolato, i collaboratori privilegiati sono i giovani che da tempo vivono con lui e con lui condividono il servizio del prossimo nei più abbandonati. I più attaccati a Don Bosco lo eserciteranno tra i loro coetanei mediante le varie Compagnie: Immacolata Concezione, SSmo. Sacramento, San Luigi, San Giuseppe.

Tutti seguono l'esempio di don Bosco; egli addita il modello di dedizione apostolica e di amorevolezza che è San Francesco di Sales, patrono principale dell'Oratorio. Tali esempi trascinano i giovani fino ad atti di vero eroismo.

Con alcuni di essi nasce, il 18 dicembre 1859, la Società di San Francesco di Sales. E' una comunità religiosa che, già nei primi anni, si mostra aperta ai valori del mondo, assumendo in se stessa una dimensione secolare, che viene manifestata in maniera specifica dalla presenza di salesiani coadiutori. Questi, in particolare, aiutano a vincolare la comunità salesiana con la società civile, in specie con il mondo del lavoro.

Don Bosco non manca di far tesoro anche dei consigli di Urbano Rattazzi, ministro liberale e responsabile di leggi ostili alla Chiesa, che, tuttavia, gli indica la strada politicamente corretta per fondare una nuova società religiosa, i cui membri conservino tutti i diritti civili.

[73]

Nelle prime stesure delle Costituzioni, Don Bosco prevede di avere dei salesiani che, vivendo nel secolo, possano appartenere alla Società Salesiana, senza la professione dei tre voti, ma procurando di mettere in pratica quella parte del Regolamento che è compatibile con la loro età e condizione. Non potendo però mantenere questo suo progetto, per le difficoltà giuridiche del tempo, il Santo fonda la Pia Unione dei Cooperatori, da lui ritenuta "importantissima", come "l'anima della Congregazione"³². Il suo Regolamento è approvato il 24 giugno 1876.

Nello stesso tempo, accogliendo l'iniziativa di Carlo Gastini, Don Bosco fonda l'Associazione degli Ex-Allievi, che partecipano alla missione salesiana nella società civile, mettendo a frutto l'educazione ricevuta.

Ancor prima aveva costituito l'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice (oggi ADMA), eretta il 5 Aprile 1870, con Breve del Papa Pio IX.

[74] La collaborazione femminile

Nonostante l'atteggiamento di riservatezza e distacco dal mondo femminile, che don Bosco condivide col clero dell'epoca, egli sviluppa uno stile di delicata e semplice cordialità verso le donne, con cui viene a contatto.

La loro presenza è essenziale per la vita dell'Oratorio. C'è mamma Margherita, prima cooperatrice e mamma dell'Oratorio, con cui Don Bosco

³² Cf CGS n. 733.

condivide il governo della casa. Ci sarà più tardi la mamma di don Rua e di Michele Magone. Altre donne della società torinese collaborano con Don Bosco.

Offrono il loro aiuto nelle attività domestiche, lo assistono economicamente, gli spianano le vie di accesso agli uffici governativi.

Si riconosce così che per realizzare il clima di famiglia la presenza della donna è quanto mai utile. Essa offre una complementarietà di interventi che arricchisce il rapporto educativo e dà una tonalità particolare all'amorevolezza salesiana.

La prospettiva, offerta a Don Bosco dalla Marchesa di Barolo di lavorare per le ragazze più povere, lo stimolerà successivamente a fare qualcosa per le giovani. Dopo l'incontro con don Pestarino e col gruppo delle giovani di Mornese, guidate da Maria Domenica Mazzarello, Don Bosco scorge la possibilità di realizzare, a beneficio delle ragazze, ciò che da tempo aveva in cuore.

Egli è felice di riconoscere il Progetto di Dio, che con un unico disegno di grazia, aveva suscitato la stessa esperienza di carità apostolica nella Santa, coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice³³.

[75] Patrimonio comune

C'è indubbiamente, attorno a Don Bosco, un vasto movimento di persone e di gruppi, di giovani, di uomini e donne, appartenenti alle più diverse condizioni di vita, che condividono con lui alcuni elementi che diventano riferimento autorevole: una *spiritualità* modellata su quella di San Francesco di Sales; una *missione* ben definita: la salvezza della gioventù, specialmente quella più povera e abbandonata; un progetto dinamico di educazione e di evangelizzazione: il *Sistema Preventivo* (Don Bosco tentò anche di scrivere un Sistema Preventivo adatto ai laici); un ambiente in cui gli apporti originali di ciascuno si fondono nella comune finalità: l'Oratorio, caratterizzato da un clima e da uno stile tipico, chiamato *spirito di famiglia*, dove ciascuno si sentiva accolto, valorizzato, aiutato a dare e a ricevere.

Fin dall'inizio, Valdocco è "*casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria*"³⁴. Don Bosco va avanti, non senza tensioni, allargando le frontiere della missione per i giovani poveri ed abbandonati, con l'apertura di nuove opere dentro e fuori i confini dell'Italia. A cominciare dal 1875, organizza le spedizioni missionarie in America Latina, che si susseguono negli anni.

I suoi *sogni* famosi sono quasi l'esplicitazione figurata del vasto universo che egli vagheggia per la sua missione: tutte le terre abitate, da Valparaiso fino a Pechino, passando per l'Africa.

³³ Cf Cost. FMA, 2.

³⁴ C. 40.

2. Nella tradizione salesiana

[76] In continuità

Da Don Bosco fino ad oggi, l'idea del laicato e la coscienza del suo ruolo è diventata, sia pur lentamente, sempre più viva nella Chiesa e nella Congregazione.

Il Concilio Vaticano II, in particolare, ha disegnato in modo nuovo il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo. A questo appello la Congregazione Salesiana si sforza di rispondere con un crescente coinvolgimento dei laici.

[77] I Cooperatori

Dai tempi di Don Bosco fino al CGS, non ci sono stati rilevanti cambiamenti nella comprensione della vocazione dei *Cooperatori*. Il CG19 e specialmente il CGS hanno portato una svolta radicale di mentalità. Essi non possono essere visti come semplici benefattori o esecutori. Vanno riconosciuti piuttosto come pienamente corresponsabili della missione salesiana, e indicati come figure di riferimento per i laici dell'ampio movimento salesiano. In questo senso è stato approvato il nuovo RVA nel 1986.

[78] Gli Ex-allievi/e

Già nel 1898, con l'intervento di Don Rua, gli exallievi hanno accolto l'invito di formare associazioni delle singole case, sul modello dell'Oratorio di Valdocco.

Nel luglio del 1909, fu redatto lo Statuto di Federazione Internazionale. Tale Federazione che ebbe particolare impulso sotto il rettorato di Don Rinaldi, è divenuta Confederazione mondiale nei primi anni del rettorato di Don Ziggotti: associazione civile, che raggruppa gli exallievi senza distinzioni etniche e religiose. Ultimamente si sono aggiunte le exallieve provenienti dai nostri ambienti riconosciute a pieno titolo nel nuovo statuto confederale.

Tale statuto definisce con chiarezza l'identità dell'exallievo/a e apre nuovi orizzonti nel campo della missione salesiana.

[79] Istituti secolari

Nel 1917, alcune ragazze (presso l'Oratorio FMA a Torino) esprimono a Don Rinaldi il desiderio di consacrarsi a Dio, rimanendo nel secolo, col nome di Zelatrici di Maria Ausiliatrice.

Più tardi si chiameranno Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco e oggi *Volontarie di Don Bosco* (VDB). Nel 1965 l'autorità diocesana di Torino le riconobbe come Pia Associazione, e nel 1971, come Istituto Secolare di diritto diocesano.

Nel 1978 sono state riconosciute come Istituto Secolare di diritto pontificio. Salesianità, secolarità, consacrazione sono i cardini della loro vocazione.

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio le ha dichiarate appartenenti alla FS in senso stretto.

Dopo il CG23 ha cominciato a svilupparsi un gruppo maschile di consacrati nel mondo denominati *Volontari Con Don Bosco* (CDB).

[80] Altri gruppi laicali

Don Bosco diede vita anche all'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice coinvolgendola, con impegni accessibili alla maggioranza della gente semplice, nella spiritualità e nella missione della Congregazione.

Recentemente è sorto un altro gruppo laicale formato solo da donne: l'Associazione Damas Salesianas.

[81] Elementi comuni nella Famiglia Salesiana

I gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana "*sono partecipi di una vera parentela spirituale e di consanguineità apostolica*"³⁵ caratterizzata dalla condivisione dello stesso spirito salesiano e da alcune idee forza.

Sono abitualmente ricordate le seguenti:

- il radicamento nel mistero di Cristo e l'affidamento a Maria,
- il senso della Chiesa,
- l'unione con Dio e lo stile di preghiera,
- la carità pastorale per la missione giovanile e popolare
- un'attenta sensibilità alle interpellanze della nuova evangelizzazione,
- la grazia di unità,
- l'ascesi della bontà,
- l'ottimismo e la gioia della speranza,
- il lavoro e temperanza,
- lo spirito di iniziativa³⁶.

[82] Il Bollettino Salesiano

Don Bosco concepì il Bollettino Salesiano come strumento di collegamento, animazione, formazione e coinvolgimento di tanti laici, che guardavano con simpatia alla sua opera.

Oggi il Bollettino, che si stampa in numerose edizioni nelle diverse aree geografiche del mondo, rappresenta uno strumento di comunicazione prezioso per una più piena condivisione dello spirito salesiano e un più aggiornato coinvolgimento nella missione educativa ed evangelizzatrice del Movimento e della Famiglia Salesiana.

3. Linee emergenti

[83] Coinvolgimento di forze apostoliche

³⁵ Carta di comunione, art. 10.

³⁶ Cf Carta di comunione, art. 18 ss.

Pur condizionati dall'ecclesiologia del tempo, Don Bosco e i Salesiani hanno diffuso il carisma, cercando di coinvolgere, nell'educazione dei giovani, le persone più svariate.

Pensando alla storia recente:

- Il CG19 ha guardato ai laici con prudenza accettando alcuni esterni come insegnanti e scegliendoli tra i migliori CCSS ed Ex-Allievi. Restavano ai salesiani le mansioni chiave nelle strutture educative.
- Il CGS ha ripensato il cammino e la missione salesiana alla luce del Vaticano II, cercando "*un'ampia unione di forze apostoliche nell'unità articolata e varia di una famiglia*"³⁷.
- Il CG21, ispirandosi alla Esortazione Apostolica EN, ha messo davanti alla comunità salesiana la sfida dell'evangelizzazione. La comunità viene sempre concepita come animatrice della CEP, in funzione della realizzazione del PEPS.

In essa, salesiani e laici sono evangelizzati ed evangelizzatori.

- Tale apertura è confermata e allargata dal CG22, nel testo definitivo delle Costituzioni³⁸.
- Il rapporto SDB/Laici raggiunge una significativa maturazione nel CG23, focalizzato sull'educazione dei giovani alla fede. La comunità SDB diventa animatrice e formatrice della CEP e della FS³⁹, con il compito preciso di elaborare il *Progetto Laici*.

[84] Laici animatori

Le persone che, da Don Bosco in poi hanno partecipato alla missione salesiana, hanno avvertito il bisogno di una convergenza spirituale, nella consapevolezza di aver ricevuto e di dover condividere un dono.

Di esse, un gran numero si sente impegnato ad incarnare il carisma, con Don Bosco e con i tempi. Condivide l'obiettivo dell'educazione e si prodiga a preparare i giovani ad occupare degnamente un posto nella società.

Per molti, il coinvolgimento e la corresponsabilità abbracciano anche la finalità evangelizzatrice, realizzando integralmente il progetto del Sistema Preventivo.

Tra questi, alcuni sono giovani che si impegnano in varie modalità di animazione a favore dei loro coetanei. E' cresciuto così, in questi ultimi anni, il Movimento Giovanile Salesiano e in particolare la nuova esperienza del Volontariato.

[85] Laici amici di don Bosco

Don Bosco ha sempre avuto tanti amici sparsi nel mondo e negli ambienti più vari. Col passare degli anni non sono diminuiti di numero, n, si è attenuato il legame col nostro Padre e Fondatore.

³⁷ CGS, 152.

³⁸ C. 5 e 47.

³⁹ CG23, 235.

Essi vogliono tenere vivo lo spirito di Don Bosco e assicurare l'espansione della missione salesiana. Si offrono per aiutare la Famiglia Salesiana a conoscere la situazione reale dei giovani, e per tentare di rispondere alle sfide che essi pongono. Questi amici mettono a disposizione entusiasmo, tempo, possibilità economiche e volontà di collaborazione.

[86] Laici oltre le strutture

Grazie all'impegno di tanti laici la missione salesiana oltrepassa l'istituzione, si diffonde al di là delle strutture e delle opere salesiane.

Entra così in contatto con altre realtà ecclesiali, con la società civile, soprattutto con i giovani in situazione, dialogando con le culture e le tradizioni dei popoli.

Grazie a ciò il carisma si diffonde ovunque.

Capitolo terzo

Spirito e missione da vivere insieme

1. Alla radice della nostra unità

[87]

Nel far memoria degli inizi di Valdocco⁴⁰ abbiamo incontrato non solo il cuore pastorale di Don Bosco ma anche la sua capacità di coinvolgimento: grazie all'apporto di ecclesiastici e di laici chiesa, camere e cortili diventano realtà.

Questo evento ci invita a rinnovare il cuore oratoriano e ci spinge ad una comunione più profonda con tutti quelli che, in modo strutturato o personale, vogliono portare avanti il carisma di Don Bosco. Insieme ci mettiamo umilmente e con vigilante attenzione al servizio dell'umanità, impegnandoci, con rinnovato entusiasmo a dare autenticità alla nostra vocazione, perché, la missione salesiana possa dare con maggior pienezza il suo contributo alla Chiesa e al mondo.

[88] Lo spirito che ci è donato

A questo scopo, siamo chiamati a condividere nella FS, con tutti i laici, non solo il compimento materiale del lavoro quotidiano ma, in primo luogo, lo *spirito salesiano*, per poter diventare corresponsabili della missione, nelle nostre opere ed al di là delle loro frontiere. Questo spirito, come già presentato dal CGS (n. 85 e ss.), è un complesso di aspetti e di valori del mondo umano e del mistero cristiano che diventano il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, centrato sulla carità pastorale. Don Bosco attira simpatia e suscita partecipazione di laici impegnati. Egli ci invita a fare con loro un itinerario spirituale, che, a partire dallo spirito salesiano, condiviso a diversi livelli, possa arrivare a scelte di fede e a una spiritualità vissuta e comunicata.

La comunicazione di tale spirito è compito anzitutto dei consacrati: *"In qualunque attività o ministero siano impegnate, le persone consacrate ricorderanno, pertanto, di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltiveranno in questa prospettiva il talento più prezioso: lo spirito"*⁴¹. Noi siamo consapevoli che questa è una vera e propria scuola di santità. Si coglie subito la ricchezza dello spirito salesiano quando, tradotto in vita concreta, diventa spiritualità. Di essa vogliamo riconsiderare alcune caratteristiche principali⁴².

⁴⁰ Cf MO, p. 134 ss.

⁴¹ VC 55.

⁴² Noi troviamo qualificati sforzi interpretativi in testi autorevoli: cf le Costituzioni SDB, che sono il nostro principale punto di riferimento. Cf anche le Costituzioni FMA, il Regolamento di Vita Apostolica dei Cooperatori, la Carta di comunione nella FS, gli ultimi Capitoli generali. Cf anche Don Egidio Vigandò all'Università Salesiana (UPS Roma 1996), p. 162-163.

2. Elementi della spiritualità

2.1. L'amore preferenziale per i giovani, specialmente i più poveri

[89] Incontrare Dio nei giovani

Condividere lo spirito e la missione salesiana vuol dire, prima di tutto, sentirsi coinvolti nella scelta dei giovani.

"Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita"⁴³. In questo servizio educativo, laici e salesiani fanno esperienza della dimensione contemplativa della loro fede, capace di scoprire l'azione dello Spirito nel cuore dei giovani⁴⁴. Partecipe del cuore di Dio, il discepolo di Don Bosco capisce meglio l'importanza e l'urgenza della propria vocazione: rendere presente ai giovani l'amore di Cristo.

Spinto da questo amore, si dedica totalmente alla loro integrale educazione⁴⁵.

Lavorare per i giovani, specialmente i più poveri, è pertanto la carta di identità della vocazione salesiana, l'elemento più coinvolgente del nostro carisma, il punto di partenza per un itinerario di maggiore e più profonda condivisione dello spirito salesiano e del Sistema Preventivo.

[90] Carità pastorale

Per realizzare questa vocazione, salesiani SDB e laici aprono un dialogo cordiale con tutti gli uomini di buona volontà che vogliono migliorare la situazione dei giovani, specialmente più poveri, nel mondo di oggi. Seguendo l'esempio di Don Bosco, essi scelgono per sé, e propongono agli altri la carità come mezzo e metodo fondamentale della missione. In questo lavoro potenziano valori importanti della spiritualità salesiana come la generosità, la solidarietà, la semplicità, la gratitudine, la fedeltà, la gioia e l'ottimismo anche nell'ora della croce, esprimendo così la dimensione pasquale della vita cristiana.

2.2. Spiritualità della relazione: spirito di famiglia

[91] Don Bosco uomo di relazione

Il primo dono che don Bosco fa ai suoi è quello di una relazione umana serena e accogliente. La padronanza di sé, gli permette di donarsi con

⁴³ CG23, 95.

⁴⁴ Cf C. 95.

⁴⁵ Cf CGS 91.

straordinaria efficacia e di dare, gradualmente, alla propria relazione un contenuto pastorale e sacramentale.

La qualità dell'incontro educativo sta in cima ai suoi pensieri. "Tutti quelli con cui parli diventino tuoi amici", suggerisce⁴⁶, ed "essere amico di don Bosco" significa tutto a Valdocco: impegno spirituale, felicità interiore, collaborazione educativa, gioia di famiglia. E' sua convinzione che lo spirito salesiano "deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso". Lo dice con forza nelle lettere a don Cagliero e a don Costamagna dell'agosto 1885: "Il sistema preventivo sia proprio di noi. (...) Carità, pazienza, dolcezza (...) Ciò valga per i salesiani fra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni". "Studia di farti amare", mormora a don Rua, lasciandogli quasi un testamento ed indicandogli il segreto dell'arte del Buon Pastore. Don Bosco consegna, dunque, al termine della vita, come una convinzione profonda ed una preziosa eredità, l'intuizione raccolta nel sogno dei 9 anni. E, nel prediligere le "virtù relazionali" - come cardini del dialogo educativo e della collaborazione operativa - don Bosco si dimostra eccellente discepolo di San Francesco di Sales.

[92] Un bisogno degli uomini d'oggi

Oggi si lamenta una diffusa assenza di relazione e la solitudine fa più paura della morte, specie ai giovani ed agli anziani. Le scienze umane descrivono l'uomo come un essere di relazione. Già a partire dal grembo materno, egli è impastato di relazioni. Una relazione positiva lo costruisce e lo fa felice, una negativa lo deprime e lo può distruggere. In ogni caso, la relazione sta al cuore di ogni approccio educativo, di ogni sforzo di collaborazione, della serenità familiare come dell'efficacia di una comunità educativa pastorale.

"Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori, padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia, anzi il servizio"⁴⁷.

[93] La risposta salesiana: l'amorevolezza

L'ascolto dei laici e dei giovani ci fa convinti che c'è grande voglia di rapporto. E che ci sono in Congregazione numerose esperienze che fondano la speranza di poter crescere in tale direzione, esprimendo in pienezza - insieme ai laici e primariamente nei loro confronti - le ricchezze dell'amorevolezza salesiana e dello spirito di famiglia che ne deriva.

Essa può rischiare di essere degradata a puro strumento tecnico, captativo e manipolatore della personalità dell'altro, sia giovane che adulto. Per questo va riempita di carità fino ad essere trasformata in espressione di autentica spiritualità relazionale. Ne è frutto e segno quella castità serena, così cara a don Bosco, che regge l'equilibrio affettivo e la fedeltà oblativa. Così rinvigorita e purificata, la relazione educativa si esprime nell'incontro

⁴⁶ MB, X, 1039.

⁴⁷ Paolo VI, *Ecclesiam suam*, Enchiridion Vaticanum, EDB, vol. 2, p. 273.

personale, costruisce un ambiente formativo stimolante, incoraggia al cammino di gruppo, accompagna la maturazione vocazionale.

2.3. Impegno nella Chiesa per il mondo

[94] La forza del "da mihi animas" e la Nuova Evangelizzazione

Il "*da mihi animas*" riempie la vita di quanti si ispirano a don Bosco, segnando il rapporto con Dio, le relazioni con i fratelli, l'intervento nella storia per un personale contributo. Interessa la contemplazione non meno che l'azione, la volontà di fare il bene e l'impegno a ricercarne i mezzi necessari.

Come salesiani, esprimiamo il significato della nostra esistenza nell'ardore della carità pastorale.

Ai nostri giorni si percepisce una crisi culturale di notevoli proporzioni, la sfida della *Nuova Evangelizzazione*. Cuore della risposta è l'inculturazione del Vangelo: essa diventa un'esigenza pressante per la Chiesa. Salesiani e laici sono chiamati a prendere sempre più coscienza dell'ambito in cui devono operare: la cultura e l'educazione.

[95] La sfida della cultura contemporanea

Oggi si assiste a un'accresciuta sensibilità sociale, civile e politica. Essa impegna quanti si ispirano a don Bosco ad avere la sua stessa attenzione ai movimenti e ai cambi culturali. La *politica del Pater noster* diventa così progettazione di una società rinnovata attraverso il lavoro svolto con competenza e coscienza, l'elevazione culturale e la fede gioiosa, per fare di tutti gli uomini figli uguali dello stesso Padre.

In questo compito la *coscienza rinnovata del laicato* riporta in primo piano la responsabilità di tutti gli uomini di buona volontà. Si impongono alcune urgenze: la famiglia come "santuario della vita", il rispetto per la dignità della persona e i suoi diritti, la diffusione di una cultura della solidarietà e della pace, la promozione umana che porta a condizioni di vita più giuste, la difesa dell'equilibrio ecologico. Va riproposto e sostenuto l'inserimento nella politica diretta, vissuto con spirito di servizio, per far crescere la giustizia e la fraternità, riportando l'attenzione sui più poveri e sugli ultimi⁴⁸.

[96] Insieme verso un rinnovato impegno apostolico

Il discernimento delle culture come realtà umana da evangelizzare esige *un nuovo tipo di collaborazione* fra tutti i responsabili dell'opera di evangelizzazione. Salesiani e laici cristiani sono chiamati a mettere in azione la forza ricevuta nel battesimo: la fede; ad affidarsi a Dio con atteggiamenti di certezza: la speranza; e a porre come segno distintivo dell'appartenenza a Lui la disponibilità verso tutti: la carità.

⁴⁸ Cf ChL n. 42.

Siamo impegnati a far sì che la fede annunciata, vissuta e celebrata in pienezza, arrivi a farsi cultura: i valori culturali autentici, vagliati ed assunti alla luce della fede, sono necessari per l'incarnazione nella stessa cultura del messaggio evangelico. Per adempiere questo compito la CEP "diventa esperienza di comunione e luogo di grazia, dove il progetto pedagogico contribuisce ad unire in sintesi armonica il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita"⁴⁹. In questo orizzonte nuovo, ispirato dalla Parola di Dio e dalla dottrina sociale della Chiesa, si può portare avanti la novità evangelica che pone al centro la salvezza della persona, il servizio, l'orientamento verso il Regno.

Per i Salesiani è un invito ad approfondire la loro radicalità nella "sequela Christi" e per i laici a progredire nella sintesi tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta.

Il programma di vita condensato nelle beatitudini che presentano i valori del Regno e del Padre Nostro possono essere proposti anche a coloro che appartengono ad altre religioni.

2.4. Spiritualità del quotidiano e del lavoro

[97] La vita ordinaria luogo di incontro con Dio

Don Bosco proponeva ai suoi primi collaboratori, così come ai giovani dell'oratorio, una maniera per vivere in profondità il Vangelo, senza staccarsi dalla vita: *vivere alla presenza di Dio*.

La vita di ogni giorno costituiva così per Don Bosco lo spazio naturale di perfezionamento di tutti gli uomini, il luogo di risposta alla vocazione umana e cristiana, e per noi Salesiani anche religiosa.

L'intuizione del valore del quotidiano ci porta a *valorizzare con i laici tutto il creato come dono di Dio*: la vita, la natura, le cose materiali prodotte dall'uomo, i rapporti interpersonali.

Solidali con il mondo e con la sua storia⁵⁰, *condividiamo con i laici le difficoltà e le gioie* provenienti dal contesto sociale in cui siamo inseriti, cercando insieme di trovare in esso i segni della volontà di Dio.

[98] Il dono del lavoro e la professionalità

Don Bosco insegnava ai suoi giovani di impegnare il tempo in compiti utili alla vita personale o comunitaria in forma sana, educativa e creativa. Egli stesso fu esempio di una vita tutta dedicata al lavoro e volle che i suoi Salesiani si caratterizzassero per lo spirito di intraprendenza e laboriosità.

Guardando a questa esperienza, *vediamo in Valdocco una vera scuola del lavoro*: in essa si è sviluppata una *pedagogia del dovere* che educa a questa forma pratica di vivere la spiritualità.

⁴⁹ VC 96.

⁵⁰ C. 7.

Il lavoro, concepito come parte integrante del progetto di Dio su tutti gli uomini, ci porta a difendere la dignità di ogni lavoro e dell'uomo come soggetto di esso. Questa consapevolezza valorizza lo sforzo congiunto e individuale dei Salesiani e dei laici per educare i giovani.

Da noi, e secondo le caratteristiche della nostra vocazione specifica, *si esige professionalità*, cioè la maggior perfezione possibile nel proprio lavoro. Ciò comporta di assumere volenterosamente la fatica, l'impegno costante e la formazione permanente richiesta. La disciplina e il senso del dovere diventano per noi cammino di ascesi, misura concreta della nostra maturazione spirituale.

2.5. Il Sistema Preventivo: in permanente ascolto di Dio e dell'uomo

[99] Un approccio pedagogico continuamente rinnovato

Siamo convinti che il principale apporto al cambiamento del mondo per l'avvento del Regno è l'impegno per l'educazione. "Non c'è dubbio, come afferma Giovanni Paolo II, che il fatto culturale primo e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, cioè l'uomo pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri"⁵¹. Il contributo originale che possiamo offrire alla causa dell'educazione si chiama *Sistema Preventivo*.

Esso mostra la sua permanente vitalità nel saper rispondere alle sfide più diverse. Nelle molteplici situazioni in cui si trova ad operare, esso abbisogna di continua ricomprensione. Questa urgenza intendeva indicare don Egidio Viganò, quando parlava di nuovo sistema preventivo.

Elemento essenziale di tale novità è la condivisione tra salesiani SDB, laici adulti e giovani di una prassi educativa pastorale sempre in dialogo con le acquisizioni delle scienze e con i diversi contesti in cui operiamo.

[100] Elementi centrali del Sistema Preventivo

Per garantire fedeltà e fecondità occorre riconsiderare le intuizioni originali di Don Bosco. Egli è convinto che "*questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, religione e sopra l'amorevolezza*"⁵². Siamo chiamati a guardare, in modo nuovo, ai tre fondamenti da lui indicati.

a) Ragione

Nel pensiero di Don Bosco ragione è sinonimo di ragionevolezza e persuasione, viste in opposizione a costrizione e imposizione. Essa aiuta a valutare tutte le cose con senso critico e a scoprire il valore autentico delle realtà terrene, rispettandone l'autonomia e la dignità secolare. Abilita a

⁵¹ Discorso di Giovanni Paolo II all'UNESCO 1980.

⁵² MB XIII, 919.

scoprire e condividere il grande sforzo dell'uomo, nell'incessante e faticoso processo di personalizzazione e di socializzazione.

Più a fatti che a parole Don Bosco ci ha mostrato che, alla radice del suo sistema educativo, c'è un solido umanesimo ed un genuino apprezzamento delle realtà creaturali. Ciò fa del SP *un sistema aperto*, ricco di speranza nell'uomo, capace di fare i conti con le diverse situazioni culturali. Comporta perciò un'attenzione particolare ai contesti, una previa lettura della situazione dei giovani e una articolazione degli interventi educativi attraverso la elaborazione del PEPS. Si potrà così tracciare un cammino educativo equilibrato, evitando gli opposti rischi del "minimalismo" che ha paura di proporre, o del "massimalismo" che brucia le tappe ed impone pesi insopportabili.

b) Religione

La *religione*, intesa come fede accolta e corrisposta, rappresenta il punto di incrocio fra il Mistero di Dio e il mistero dell'uomo, legato alla fragilità della sua storia e della sua cultura, ma anche sollecitato dalla sicura chiamata di Dio. La coscienza di una tale realtà ci invita ad imitare la pazienza di Dio, incontrando giovani e laici "al punto in cui si trova la loro libertà"⁵³.

Se da una parte dobbiamo riconoscere che *la terra di missione* si è estesa ad ogni parte del mondo, dall'altra dobbiamo essere pronti ad imboccare cammini di educazione alla fede mirati e graduali.

Nei *contesti cristiani* è ancora possibile realizzare il SP con una certa pienezza ed aiutare fedeli laici adulti e giovani a scoprire il Volto di Gesù.

L'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e specialmente dell'Eucaristia e delle Penitenza, l'impegno della carità e della testimonianza, la felicità di vivere sotto lo sguardo di un Padre amoroso sono ancora mete educative possibili e da proporre senza troppe timidezze, all'interno di un atteggiamento serenamente ecumenico⁵⁴.

Nei *contesti secolarizzati*, dove la cultura sembra muta ed incapace di parlare del Padre di Gesù Cristo, occorrerà educare le invocazioni di trascendenza e le grandi domande di senso poste dalla vita e dalla morte, dal dolore e dall'amore, senza nascondere il raggio di luce che a noi viene dalla nostra fede⁵⁵.

Nei *contesti delle grandi religioni* monoteistiche e di quelle tradizionali, il primo dialogo educativo sarà coi laici più vicini per riconoscere insieme a loro la grazia presente in esse, incoraggiare il desiderio di preghiera e valorizzare i frammenti di Vangelo e di sapienza educativa presenti nella cultura, nella vita, nella esperienza dei giovani⁵⁶.

Spesso ci troviamo ad operare con giovani e laici, con *uomini e donne di buona volontà* che non manifestano una esplicita appartenenza religiosa.

⁵³ C.38.

⁵⁴ Cf CG23, 68-71.

⁵⁵ Cf CG23, 76.77.83.

⁵⁶ Cf CG23, 72-74, 86.

Allora il SP ci muove a ricercare ed accogliere la scintilla di verità deposta nel cuore d'ognuno, a promuovere quel "dialogo di vita" - specie "nella sollecitudine per la vita umana" e nella "promozione della dignità della donna"- "che prepara la via ad una condivisione più profonda"⁵⁷.

c) Amorevolezza

Essa si esprime come accoglienza incondizionata, rapporto costruttivo e propositivo, condivisione di gioie e di dolori, capacità di tradurre in "segni" l'amore educativo.

Oltre che invitare il singolo educatore ad una presenza cordiale e fedele tra i giovani, impegna la comunità a creare un autentico spirito di famiglia.

Esprime anche quella carità pastorale che promuove *nuova cultura educativa* "offrendo uno specifico contributo alle iniziative degli altri educatori ed educatrici"⁵⁸. Insieme ai laici, che si ispirano a don Bosco, abbiamo un dovere esplicito di cercare le vie e i modi migliori per trapiantare la genialità di don Bosco nella vita pubblica, nel mondo della cultura, della politica, della vita sociale. Essa potrà allora dare vita a quella *nuova educazione*, che apre la strada alla *nuova evangelizzazione*.

Con speciale attenzione occorrerà studiare strategie per consegnare il sistema preventivo alle famiglie, aiutandole a illuminare le aspirazioni e i problemi di oggi, a creare un ambiente di allegria, dialogo e solidarietà, trasformandole così in autentiche "chiese domestiche".

3. Una pedagogia per vivere insieme spirito e missione di Don Bosco

[101] Formarci insieme

Realizzare la comunione e la condivisione dello spirito e della missione di don Bosco comporta per noi, salesiani SDB e laici, pur nel rispetto delle norme della Chiesa⁵⁹, un rinnovamento nei processi formativi.

E' necessario un cambiamento di mentalità: *crescere insieme, formarci insieme*.

Don Bosco raccomandava ai laici operatori: "Bisogna unirvi tra noi e tutti con la Congregazione. Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo. Uniamoci dunque come una sola famiglia con i vincoli della fraterna carità"⁶⁰. Crediamo che da questa novità di metodo dipenda gran parte del frutto che ci ripromettiamo.

[102] Pedagogia del cuore oratoriano e della missione

⁵⁷ Cf VC 102.

⁵⁸ VC 96.

⁵⁹ Cf can. 652; can. 654 ss.

⁶⁰ BS, gennaio 1878.

Il primo passo per noi salesiani SDB e laici è quello di conoscerci apprezzandoci sia in quello che abbiamo in comune come nelle nostre differenze. Il punto di incontro è la condivisione del cuore oratoriano e dello stile del Buon Pastore. Esso è fonte profonda di unità per tutti i chiamati a lavorare con don Bosco. Lo spirito salesiano, vissuto con sensibilità e accentuazioni diverse, va comunque a tutti illustrato nei suoi elementi essenziali. Ma la riflessione teorica non basta. Con Don Bosco crediamo che il comune lavoro ci offre le migliori opportunità metodologiche per formarci insieme. Nel condividere la missione ogni persona, ogni CEP e ogni gruppo salesiano fa esperienza concreta del Sistema Preventivo, acquistando la capacità di imparare dalla vita⁶¹.

[103] Condividiamo un itinerario di formazione

L'impegno nella formazione condivisa si deve fare cammino aperto a tutti, adatto al passo di ogni persona e rispettoso delle ricchezze di ogni vocazione. Bisogna anche determinare progressivamente itinerari particolari, programmati insieme. Questi si presentano come determinazioni più dettagliate di esperienze, contenuti e traguardi, a seconda delle situazioni particolari⁶². Consideriamo importante coltivare in tali itinerari alcuni *atteggiamenti*:

- una attenta presa di coscienza dei nostri comportamenti relazionali e comunicativi,
- la pazienza dell'ascolto e la disponibilità a fare spazio all'altro,
- la scelta di dare fiducia e speranza,
- la disponibilità ad entrare nella logica dello scambio dei doni,
- la prontezza a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà,
- l'assunzione della quotidiana disciplina che valorizza l'essere insieme,
- la prontezza alla riconciliazione.

In questo camminare insieme promoviamo anche delle *metodologie* che aiutano a crescere nella spiritualità e nella prassi salesiana:

- la Parola di Dio messa al centro della propria esistenza⁶³,
- l'esperienza della vita quotidiana come spazio concreto dell'incontro con Dio⁶⁴,
- la conoscenza e la pratica del SP in tutte le sue componenti,
- l'assimilazione dei valori salesiani attraverso il metodo della esperienza con i suoi diversi momenti: vivere, riflettere, comunicare e celebrare⁶⁵.

[104] Santità condivisa

⁶¹ Cf C. 119.

⁶² Cf CG23, 109-110.

⁶³ Cf CG23, 146.

⁶⁴ Cf CG23, 162.

⁶⁵ Cf FSDB c. IV, n. 130 ss.; cf anche Il Salesiano Coadiutore Salesiano, p.160 ss.

Il 22 aprile 1996 si chiude a Torino, con grande gioia di tutti, il primo passo nel cammino di riconoscimento della santità di Mamma Margherita. Questo fatto ci fa pensare alla santità vissuta a Valdocco sotto un profilo particolare. Alcuni di quelli che hanno condiviso la vita della prima comunità salesiana, sono stati riconosciuti dalla Chiesa come testimoni di santità.

Ciò attesta che a Valdocco si respirava un clima particolare: la santità era costruita insieme, condivisa, reciprocamente comunicata, tanto che non si può spiegare la santità degli uni senza quella degli altri.

Il traguardo di una formazione realizzata insieme che don Bosco, la Chiesa e soprattutto i giovani d'oggi aspettano da noi salesiani e laici, è il dono della nostra santità, personale, ma anche della CEP e della FS: una santità condivisa⁶⁶.

[105] Memoria

Con gioia abbiamo fatto memoria della ricca tradizione, dalle origini ad oggi, dono dello Spirito per la nostra missione.

Memoria:

*per celebrare le meraviglie del Signore
per conservare con Maria nella mente e nel cuore
per ridire il "da mihi animas"
nei cammini del tempo
per condividere con i laici il cuore oratoriano
per irradiare il carisma oltre ogni frontiera
per sostenere ovunque la speranza dei giovani
per ritornare a Valdocco e di lì ripartire.*

⁶⁶ Cf C. 25.

**Salesiani e laici: comunione e condivisione
nello spirito e nella missione di don Bosco**
Capitolo Generale XXIV

Parte terza
Verso il futuro

*Corsi tosto dai miei giovani;
li raccolsi intorno a me e ad alta voce
mi posi a gridare: Coraggio, figli miei,
abbiamo un oratorio più stabile del passato;
avremo chiesa, sacrestia,
camere per le scuole, sito per la ricreazione.
Domenica, domenica, andremo nel novello
oratorio che è colà in casa Pinardi.
E additava il luogo.*
(MO, p. 136)

Capitolo Primo
Aree di impegno (nn 106 - 148)

Capitolo Secondo
Comunità educativa pastorale (nn 149 - 179)

Capitolo Terzo
Situazioni particolari di novità (nn 180 - 186)

Capitolo Primo

Aree di impegno

0. Introduzione

[106]

Il CG24 offre all'impegno degli SDB nuove prospettive per vivere la missione oggi. Desidera suscitare convinzioni profonde e promuovere comportamenti rinnovati. A tale scopo ritiene suo dovere cogliere i segni dei tempi nelle attuali strategie di evangelizzazione e di educazione.

Dopo aver considerato la realtà socioculturale del mondo sempre più secolarizzato e colpito dalle molteplici forme di povertà giovanile, l'ecclesiologia conciliare di comunione e la comune responsabilità alla missione della Chiesa, la crescita di stima per lo spirito di don Bosco e l'impegno a viverlo nel mondo da parte di laici sempre più numerosi, il CG24 intende:

- **fissare l'attenzione sul nuovo rapporto SDB laici**, quindi sulla conseguente esigenza di un cambio di mentalità e di stile di vita, in un cammino di santità e di impegno comune;
- **impegnare le comunità locali e ispettoriali** a realizzare questo nuovo rapporto nell'interazione con i vari gruppi di laici, particolarmente con i membri della FS, della quale gli SDB sono e devono sentirsi parte integrante¹;
- **indicare gli Ispettori e i Direttori** come principali responsabili di tale impegno in seno alle loro comunità;
- **rendere partecipi di questo progetto** gli altri membri della FS, in particolare le FMA e i CCSS, sollecitandoli a condividere la comune responsabilità carismatica;
- **privilegiare la CEP** come luogo di vita e di azione, convocandola e strutturandola intorno ad un PEPS condiviso;
- **promuovere il Movimento Salesiano**, nel quale sono coinvolti i giovani (MGS), gli animatori, i volontari, le famiglie, i collaboratori, gli amici di Don Bosco;
- **indicare i prossimi sei anni** come il tempo per l'attuazione degli impegni operativi qui formulati, affidando alle Ispettorie il compito di studiarne l'applicazione secondo le diverse situazioni locali;
- **suscitare e coordinare** lo scambio di idee e di esperienze ai livelli locale, ispettoriale e mondiale.

Concretamente, il nuovo rapporto SDB-Laici si realizza attraverso **processi e strategie** tra loro interdipendenti:

- **Il COINVOLGIMENTO** convinto e sincero tra i SDB e Laici,

¹ Cf C. 5.

- che matura nella **CORRESPONSABILITA'** concreta ed effettiva,
- con la necessaria **COMUNICAZIONE**, reciproca e trasparente,
- qualificati da un'adeguata **FORMAZIONE** mutua e complementare.

1. Allargare il coinvolgimento

[107]

Fin dall'inizio della sua attività apostolica don Bosco ha coinvolto nella missione molti laici nella prospettiva di una condivisione talmente stretta da pensare ad una Congregazione di religiosi con voti e vita comune (Salesiani) e di laici (Salesiani esterni) legati dall'unica missione a servizio dei giovani secondo le loro possibilità.

Oggi il coinvolgimento dei laici nella missione educativo-pastorale di don Bosco è un dato di fatto, anche se il più delle volte si tratta di una presenza prevalentemente professionale od occasionale che dovrebbe maturare in una scelta cosciente. E' urgente allargare e *qualificare il coinvolgimento* dei laici disponibili a entrare a fare parte di quel vasto movimento di persone che lavorano per la salvezza dei giovani, dentro e fuori le strutture salesiane, nella Chiesa e nelle istituzioni civili².

1.1. Obiettivo

[108]

Passare da una semplice accettazione dei laici ad una effettiva valorizzazione del loro apporto peculiare nell'educazione e nella pastorale.

1.2. Orientamenti

[109] Responsabilità nel coinvolgimento

L'impegno ad allargare il coinvolgimento è di tutti coloro che di fatto, a diverso titolo e livello, già condividono lo spirito e la missione di don Bosco. Una responsabilità tutta speciale tocca agli SDB, in ragione della loro identità e del compito che il Fondatore ha loro affidato di essere animatori del Movimento che da lui trae origine.

[110] Testimonianza comunitaria

La volontà di apertura e di coinvolgimento della comunità SDB si esprime anzitutto attraverso la testimonianza comunitaria di spiritualità salesiana e la capacità di accoglienza, di accompagnamento e formazione nei confronti di tutti coloro che intendono vivere lo spirito e la missione di don Bosco.

² Cf C. 5.

[111] Verso una maggiore condivisione

Particolare attenzione va data ai laici collaboratori, ai membri della FS, soprattutto ai CCSS, a quelli del Movimento Salesiano, come pure ai genitori e alle famiglie dei giovani. Va favorita la condivisione degli ideali educativi attraverso l'esperienza diretta di responsabilità nella CEP e attraverso piani organici di formazione permanente.

[112] I giovani

Oltre che destinatari, i giovani sono soggetti attivi e protagonisti nella misura in cui crescono nella condivisione della nostra missione. Oggi si aprono loro nuovi campi di coinvolgimento, quali l'animazione dei gruppi giovanili e il volontariato.

[113] Laici di altre religioni e non credenti

Anche i laici di altre religioni, i non praticanti e i non credenti, meritano la nostra sollecitudine. Partendo dalla loro disponibilità al coinvolgimento, essi sono chiamati a crescere nella condivisione valida anche se parziale, dei nostri obiettivi educativi e sociali. Tale condivisione va promossa anche con tutti coloro che lavorano per il bene della gioventù.

[114] Attenzione alle forme di comunicazione

Per il coinvolgimento ha notevole importanza curare l'immagine presso l'opinione pubblica e diffondere i motivi e i valori della missione, non soltanto con adeguata informazione, ma soprattutto attraverso modi concreti e significativi di presenza sul territorio.

1.3. Impegni operativi

A livello locale

[115]

La comunità locale preveda un programma di coinvolgimento con tempi e modalità concrete di attuazione, adatte alle diverse situazioni e presenze:

- a. promuova insieme ai laici la conoscenza dei tratti caratteristici dello spirito salesiano e dei contenuti tipici della laicità, attraverso lo studio, il confronto e l'esperienza concreta di partecipazione a momenti significativi di vita in comune: giornate di formazione, incontri di fraternità, condivisione della mensa, celebrazioni e feste, momenti di preghiera e di reciproco ascolto;
- b. valorizzi l'apporto insostituibile dei genitori e delle famiglie dei giovani in modo continuativo ed effettivo anche favorendo la costituzione di comitati ed associazioni che possano garantire ed arricchire con la loro partecipazione la missione educativa di don Bosco;

- c. curi la significatività nel territorio e nella Chiesa locale, con adeguate modalità di informazione, con esperienze di partecipazione sistematica od occasionale, con altre persone e gruppi che condividono con noi l'impegno di formazione dei giovani specialmente poveri.

A livello ispettoriale

[116]

A livello ispettoriale

L'Ispettore con il suo Consiglio:

- a. solleciti la conoscenza e il contatto con i laici che vivono e operano con lo spirito di Don Bosco al di fuori delle nostre strutture;
- b. programmi con loro alcuni momenti di scambio, incoraggiando l'impegno di servizio a favore della gioventù;
- c. studi, in accordo con i relativi organismi delle FMA e dei CCSS, le possibilità e i modi più consoni a favorire il coinvolgimento dei laici nella comune missione.

2. Promuovere la corresponsabilità

[117]

Il coinvolgimento pieno e responsabile dei laici nella missione della Chiesa e della Congregazione fa crescere la **corresponsabilità**. Ciò significa rispettare i compiti che corrispondono alla vocazione laicale e aiutare ciascuno a sentirsi impegnato nel lavoro educativo e pastorale.

Non bastano solo fatti o situazioni nei quali si coinvolgono i laici, ma occorre una presa di coscienza da parte degli SDB circa la necessità di promuovere la corresponsabilità. Si tratta di creare o d'intensificare un rapporto nuovo tra gli SDB e i Laici, rispettoso dell'identità e della funzione propria di ognuno, senza confusione di ruoli.

La corresponsabilità, che si esprime nel dialogo, nel lavoro d'équipe, nell'organizzazione di strutture e organismi adeguati e nella ricerca di risorse economiche, è da promuovere a tutti i livelli. Essa si manifesta soprattutto nella CEP e nei suoi organismi di governo e di animazione.

2.1. Obiettivo

[118]

Promuovere esperienze, attitudini, processi operativi e strutture di corresponsabilità che favoriscano la comunione e la condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco.

2.2. Orientamenti

[119] La CEP e il PEPS

Luogo proprio ed efficace di esercizio della corresponsabilità dei laici nell'unica missione che si rifà a don Bosco è la CEP, nella quale SDB e Laici insieme fanno esperienza di comunione e condivisione, elaborando, attuando e verificando il PEPS.

[120] Itinerario di partecipazione attiva

L'esercizio della corresponsabilità è un processo di tutta la CEP che mette al centro i giovani e le loro necessità. Tutti i suoi componenti percorrono un cammino di discernimento, partecipando attivamente alla ricerca di soluzioni, nell'ottica del progetto educativo-pastorale.

[121] Punti forza

A tal fine è indispensabile promuovere:

- a. *il dialogo* sereno e progressivo sui contenuti e le motivazioni del lavoro educativo-pastorale, favorendo momenti di fraternità e di convivenza tra SDB e Laici;
- b. *il lavoro in gruppo*, progettando obiettivi, tempi e modalità concrete di comunicazione e di confronto, che prevedano anche l'analisi dei bilanci economici preventivi e consuntivi;
- c. *la necessaria integrazione* tra le esigenze dell'attività educativa e pastorale e quelle della vita familiare, sociale e politica, soprattutto dei laici, utilizzando al meglio tutte le forme di gestione collegiale già prescritte dalle istituzioni o dal diritto proprio;
- d. *la chiara attribuzione dei ruoli e delle funzioni* dei salesiani SDB e dei laici, secondo le disponibilità di tempo, le diverse vocazioni, le competenze professionali e i livelli di maturazione spirituale, con particolare attenzione ai laici più giovani e ai membri della FS³.

[122] Volontariato

Una forma significativa di corresponsabilità per i laici, soprattutto giovani, è il volontariato. Il servizio educativo svolto per un determinato periodo e a tempo pieno, inseriti in una comunità SDB o in una comunità di volontari, nell'ispettoria di origine, in altre ispettorie o in terra di missione, rappresenta un'esperienza molto significativa per i laici che condividono il progetto di Don Bosco.

2.3. Impegni operativi

³ Cf ACG 350, p. 53.

A livello locale

[123] La comunità SDB:

- a. valorizzi, come strumenti di formazione alla corresponsabilità, le strutture interne della Comunità SDB: il consiglio della comunità, il giorno della comunità, l'assemblea dei confratelli;
- b. consolidi la CEP: faccia in modo che tutti i membri che la compongono abbiano parte attiva nell'elaborazione, attuazione e valutazione del PEPS; garantisca il funzionamento degli organi collegiali di partecipazione (consigli, équipes direttive e di coordinamento, organismi amministrativi e finanziari); renda i laici partecipi nei compiti decisionali (prospettive pedagogiche e pastorali, nuovi campi di missione, implicanze economiche, costruzioni e ristrutturazioni); favorisca, secondo le circostanze, l'assunzione di responsabilità direttive da parte di laici competenti;
- c. curi l'apertura alle iniziative educativo-pastorali promosse dai gruppi laicali della FS e, per quanto possibile, presti loro l'aiuto necessario.

[124]

Per quanto riguarda il volontariato, la comunità locale:

- sia aperta ad accogliere quanti chiedono di far esperienza di volontariato sia in patria che all'estero;
- segua i volontari che prestano servizio nell'opera, curandone la formazione, rendendoli partecipi della vita di comunità e guidandoli nell'esercizio delle responsabilità educative.

Per quelli che rientrano dall'estero:

- li accompagni nell'acquisizione di un giusto equilibrio psicologico-affettivo, attraverso una fraterna accoglienza nell'ambiente familiare, ecclesiale e sociale;
- tenga conto dell'aspetto economico, aiutandoli ad inserirsi nel mondo del lavoro e favorendo possibilmente quegli impegni che sono in sintonia con la loro scelta di vita.

A tutti i volontari:

- faccia la proposta vocazionale concreta di adesione a uno dei gruppi della Famiglia Salesiana (SDB, CC.SS, FMA, VDB, CDB...).

A livello ispettoriale

[125]

L'Ispettore con il suo Consiglio:

- solleciti incontri e riunioni con i responsabili salesiani e laici dei diversi settori di attività per programmare e valutare insieme il cammino dell'azione educativo-pastorale;
- stabilisca il quadro generale delle norme e dei criteri per il buon andamento delle attività e del rapporto SDB-laici e delle iniziative da loro promosse;
- studi e, se necessario, promuova la realizzazione di progetti insieme con i gruppi della FS o altri gruppi laicali. Per questo susciti la costituzione e favorisca il buon funzionamento della Consulta locale della FS, dentro la quale e in forma condivisa, si studieranno le necessità dei giovani del territorio e si elaboreranno progetti comuni;
- sperimenti, dove è possibile e conveniente, diverse forme di gestione, per. es. affidando alcune opere salesiane alla guida dei laici, sempre fatta salva la significatività salesiana di esse.

[126]

Per quanto riguarda il volontariato:

- aiuti i confratelli e le comunità a riconoscerne l'importanza per la missione salesiana;
- rediga e metta in opera un piano ispettoriale che secondo gli orientamenti del documento "Volontariato e Missione Salesiana" contenga una proposta articolata, da inserirsi nel progetto educativo-pastorale, sia per la preparazione dei volontari, sia per l'accompagnamento durante il loro servizio, sia per l'accoglienza e la valorizzazione al loro rientro;
- tenendo conto dei problemi relativi alla cessazione del servizio e in particolare del rientro di coloro che sono stati all'estero:
 - * favorisca incontri periodici tra loro e con altri giovani e adulti, per la diffusione della cultura del volontariato;
 - * i aiuti a fare una rilettura critica della loro esperienza e una riprogettazione della loro vita alla luce delle novità che ritrovano in se stessi e nel nuovo ambiente che li accoglie;
 - * favorisca i contatti con la comunità presso cui i volontari hanno prestato il servizio, perché, sia assicurata la continuità dell'esperienza.

A livello mondiale

[127]

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio:

- a. promuova il buon funzionamento degli organismi mondiali di animazione e di coordinamento tra i diversi gruppi della FS, tenendo conto della loro autonomia e della comune missione, in ordine alla corresponsabilità;

- b. verifichi, insieme agli altri membri della FS, l'opportunità di promuovere la Consulta mondiale della FS;
- c. faccia conoscere iniziative ed esperienze di collaborazione tra SDB e laici.

3. Valorizzare la comunicazione

[128]

L'allargamento del coinvolgimento e la promozione di corresponsabilità domandano capacità e valorizzazione della **comunicazione**, sia nelle comunità SDB, sia nelle relazioni SDB-Laici; c'è grande desiderio e attesa per l'attuazione di rapporti capaci di coinvolgere la vita e l'esperienza delle persone, dei gruppi e delle comunità.

Valorizzare la comunicazione richiede di prendere coscienza della nuova situazione culturale in cui ci si trova: si assiste, infatti, ad un'invasione massiccia di messaggi e di mezzi che creano mentalità e condizionano comportamenti.

La comunicazione è indispensabile alla missione, e nello stile salesiano richiede presenza e dedizione apostolica negli educatori, impegno a coltivare rapporti vitali con le persone e i gruppi che condividono con noi la missione educativo-pastorale di don Bosco.

3.1. Obiettivo

[129]

Valorizzare la comunicazione in tutte le sue forme ed espressioni: comunicazione interpersonale e di gruppo, produzione di messaggi, uso critico ed educativo dei mezzi della comunicazione sociale.

3.2. Orientamenti

[130] Comunicazione interpersonale e tra gruppi

La cura della qualità e della crescita della comunicazione, interna ed esterna alla Comunità SDB, sviluppa atteggiamenti e capacità di ascolto, apertura, duttilità ed empatia per saper stare con i giovani come educatori e comunicatori della fede.

La comunicazione all'interno della CEP, della FS e di altri gruppi diventa un'efficace opportunità per maturare insieme nella capacità di rapporto e di condivisione per vivere i valori del Sistema Preventivo.

[131] Evangelizzare ed educare è comunicare

La fede cristiana è per sua natura comunicativa: è ascolto e risposta alla Parola, tramite la mediazione dei linguaggi umani. L'inculturazione del

Vangelo e l'evangelizzazione delle culture esigono uno sforzo per entrare in comunicazione con i valori del tempo e dei luoghi.

L'educazione per sua natura è relazione, comunicazione. Il sistema preventivo, facendo appello alle risorse dell'intelligenza, del cuore e al desiderio di Dio presente in ogni giovane, suppone capacità di ascolto, di dialogo e di rispetto dei giovani. La presenza attiva ed animatrice (assistenza) degli SDB e dei laici educatori in mezzo ai giovani è una forma eccellente di comunicazione educativa ed evangelizzatrice che i giovani stessi attendono.

[132] Comunicazione, produzione di messaggi e uso educativo dei mezzi della CS

Per diventare comunicatori bisogna curare due aspetti: la maturazione di adeguati atteggiamenti culturali e spirituali e l'acquisizione di capacità critiche e tecniche che abilitino ad un'efficace comunicazione.

I laici possono svolgere un compito specifico in questo settore. Essi, infatti, possono individuare ed elaborare messaggi che meglio rispondano alla nuova cultura e ai bisogni attuali della gente e dei giovani. Spesso possiedono un linguaggio più adatto alle situazioni ordinarie della vita. In particolare quelli che tra loro hanno una specifica professionalità possono essere preziosi collaboratori della missione di don Bosco.

3.3. Impegni operativi

A livello locale

[133]

a. La comunità SDB:

- favorisca la comunicazione e la condivisione delle esperienze educativo-pastorali dei confratelli;
- programmi momenti di formazione, tra SDB e laici, alla comunicazione interpersonale, comunitaria, sociale e ai linguaggi giovanili;
- viva il giorno della comunità e altri incontri come luogo di esercizio concreto per la crescita nella comunicazione interpersonale.

[134]

b. La CEP:

- curi uno stile di comunicazione interpersonale più aperto e ampio, valorizzando i linguaggi e i messaggi positivi della cultura moderna veicolata dai mass-media. Questo esige una presenza fisica, affettiva e culturale, là dove i laici e i giovani vivono, attraverso la riscoperta del significato e la pratica dell'assistenza salesiana;
- si utilizzino i mezzi di informazione già esistenti (Bollettino Salesiano, ANS, Notiziario Ispettoriale, Fogli Informativi) e altri possibili, come

strumenti che favoriscono la comunione e la condivisione fra SDB e laici.

[135]

Il Direttore e i vari responsabili, al fine di promuovere una maggiore conoscenza e comunicazione tra i Gruppi della FS:

- sensibilizzino la comunità salesiana SDB sul significato e valore della FS;
- favoriscano incontri comuni per tutti i Gruppi;
- suscitino iniziative che esprimano l'unità della FS nella Chiesa locale e nel territorio.

A livello ispettoriale

[136]

- a. L'Ispettore con il suo Consiglio curi e verifichi la qualità della comunicazione all'interno e all'esterno dell'Ispettorato, tra i confratelli, con i gruppi della FS, con le comunità ecclesiali e le istituzioni civili e sociali, tra i gruppi di Ispettorie e con il Consiglio Generale.
- b. Fatto salvo quanto previsto dal CG23 n. 259, l'incaricato ispettoriale per la CS, in accordo con l'Ispettore, si faccia promotore di un'équipe, formata da SDB e laici qualificati, con lo scopo di valorizzare la CS per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani e del ceto popolare. L'équipe rediga un piano ispettoriale di animazione-formazione-consulenza nell'ambito della CS, prevedendo strutture e strumenti adeguati.

A livello mondiale

[137]

- a. Il Rettor Maggiore col suo Consiglio studi, in questo sessennio, un piano operativo di valorizzazione, promozione e coordinamento della Comunicazione Sociale, campo di azione significativo che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana⁴.
- b. Il Consigliere generale per la CS, in questo sessennio, offra alle Ispettorie orientamenti operativi per l'elaborazione di un Piano ispettoriale per la CS, che valorizzi la collaborazione e la corresponsabilità tra SDB e laici.

4. Qualificare la formazione

[138]

⁴ C. 43.

La partecipazione dei Laici nello spirito e nella missione salesiana costituisce per le comunità SDB una sfida alla quale si darà risposta attraverso una formazione adeguata alle nuove esigenze.

La formazione comporta anzitutto che le comunità prendano coscienza dei nuovi aspetti della relazione SDB laici e mettano in atto i processi necessari per attuarla, in un cammino di arricchimento reciproco che renda visibile la comunione e più efficace il lavoro educativo-pastorale.

La cultura della partecipazione e della condivisione comporta una valida formazione insieme. I processi di formazione, che vedono SDB e laici contemporaneamente destinatari e operatori, saranno tanto più efficaci quanto più chiara sarà l'identità vocazionale di ciascuno e quanto maggiori saranno la comprensione, il rispetto e la valorizzazione delle diverse vocazioni.

La formazione si propone di rendere le persone capaci di vivere oggi l'esperienza della propria vita con maturità e gioia, di adempiere la missione educativa con competenza professionale, di diventare educatori-pastori, di essere solidalmente animatori di numerose forze apostoliche.

4.1. Obiettivo

[139]

Progettare itinerari di formazione qualificata per realizzare la comune missione educativo-pastorale.

4.2. Orientamenti

[140] Una formazione permanente fatta insieme

Il processo di formazione permanente va pensato come un dare e un ricevere secondo obiettivi precisi:

- a. *rendere i Salesiani SDB e i Laici capaci:*
 - di una rinnovata comprensione della propria identità vocazionale e dei ruoli specifici;
 - di capire e vivere la spiritualità salesiana, che è grazia di unità e sintesi fra consacrazione e laicità, tra fede e vita, tra scelta religiosa e impegno educativo;
 - di essere protagonisti nella missione e agenti di cambio culturale;
 - di aggiornare le competenze per reagire positivamente davanti a situazioni culturali e a sfide educative sempre nuove;
 - di animare un ampio ambiente educativo, di accompagnare gruppi e orientare persone ad integrarsi nei contesti;

- b. *illuminare i valori della laicità come luogo vocazionale, in reciproca relazione con le altre vocazioni ecclesiali, con particolare attenzione:*

- alla vocazione familiare e alla responsabilità educativa e formativa dei genitori;
- al contesto culturale, sociale, politico ed economico in cui i laici vivono ed operano;
- ai valori della femminilità che conferiscono novità e stimolo di approfondimento alla missione giovanile e alla spiritualità salesiana.

Questa formazione continua anche quando i laici lasciano le nostre opere, come exallievi o excollaboratori: li accompagneremo perché, portino nel territorio e nella Chiesa la missione e lo spirito di Don Bosco.

[141] Verso un discernimento vocazionale

Il punto culmine dell'itinerario di fede è la scelta vocazionale. Essa richiede aiuto e amicizia nell'accompagnamento spirituale personalizzato sia dei giovani che degli adulti. Per questo la comunità locale SDB, luogo privilegiato di proposta e di accompagnamento vocazionale, si apre a forme di accoglienza dei giovani e promuove esperienze di volontariato e di servizio educativo-pastorale, che portino a significative scelte vocazionali nella vita laicale, nel ministero ordinato e nella vita consacrata.

[142] Con un accurato processo di formazione iniziale

I processi di discernimento e di formazione iniziale devono far maturare la convinzione che essere SDB oggi significa entrare in una Famiglia, in un vasto Movimento, nel quale i laici hanno parte attiva, sia nella partecipazione allo spirito salesiano, che nella condivisione del lavoro educativo-pastorale, e nella corresponsabilità in vista della missione.

Tenendo presente la diversa natura delle vocazioni degli SDB e dei Laici e i tempi di maturazione umana, affettiva e apostolica, le tappe della formazione iniziale prevedano contenuti ed esperienze di formazione reciproca e complementare per la crescita comune.

[143] La promozione vocazionale nella FS

La comune vocazione unisce la FS in una parentela spirituale. Ogni gruppo si arricchisce mediante lo scambio vicendevole dei diversi modi di vivere lo stesso carisma e apporta alla FS un contributo originale. La consapevolezza della propria chiamata, con tutto ciò che comporta, e la risposta gioiosa e pronta ad essa, aiuta a condividere gli stessi ideali del carisma salesiano. Con gioia li trasmettiamo ad altri, curando insieme la proposta vocazionale.

4.3. Impegni operativi

A livello locale

[144]

Ogni comunità SDB faccia della CEP il luogo privilegiato della formazione di SDB e Laici insieme:

- promovendo, in dialogo e in corresponsabilità con i laici della CEP, un programma di formazione Salesiani SDB-Laici. Tale programma preveda sessioni di studio, tempi di preghiera, momenti di distensione, elaborazione di sussidi, esperienze concrete, ed anche metodologie pratiche e formative;
- qualificando il processo di elaborazione del PEPS, come strumento pratico di formazione reciproca. Tale progetto venga annualmente verificato, valutando la qualità delle risposte date alle esigenze dei destinatari e la realizzazione della comunione e della corresponsabilità educativo-pastorale;
- favorendo, con una attenta comunicazione e con quei provvedimenti e adattamenti che si renderanno necessari e opportuni, l'aggiornamento professionale, educativo-pastorale e salesiano.

A livello ispettoriale

[145]

Ogni Ispettorìa, mediante un gruppo formato da laici e SDB, impegnati ed esperti nella formazione, nella pastorale giovanile, nella FS e nella comunicazione sociale, riveda e qualifichi il Progetto Laici richiesto dal CG23 e lo completi, entro il prossimo Capitolo Ispettoriale, con un programma di formazione SDB-Laici. Tale programma preveda:

- contenuti, esperienze e tempi dedicati alla formazione;
- definizione dei ruoli, dei rapporti e delle modalità di collaborazione tra SDB e Laici;
- coordinamento fra i vari settori e strutture di animazione;
- ruolo e gli interventi dell'Ispettore e dei membri del Consiglio Ispettoriale nelle attività di formazione;
- disponibilità di centri, gruppi e strutture di animazione ispettoriale.

Gli SDB ritengano loro impegno specifico, oltre che prioritario e privilegiato, quello di rispondere positivamente alla domanda e al diritto di formazione e di animazione che viene loro dai laici della FS, affinché, questi diventino, a loro volta, animatori e formatori nella famiglia, nel loro ambiente di vita e di lavoro, nella comunità ecclesiale e nella società.

[146]

Ogni Ispettorìa per il prossimo sessennio:

- inviti i membri della FS ad assumere responsabilmente l'impegno di una pastorale vocazionale unitaria, curando il discernimento vocazionale e proponendo le varie forme di vocazione cristiana (laicale, ministero ordinato, vita consacrata) e quelle proprie della FS;

- continui nello sforzo di promozione dei centri dei CCSS e degli Exallievi\è.

Per questo vanno accuratamente preparati e formati i Delegati e gli Assistenti dei vari Gruppi della FS;

- offra programmi ispettoriali e locali di formazione aperti anche a exallievi/e e altri laici che, al di fuori dei nostri ambienti, vogliono vivere e lavorare secondo lo spirito di Don Bosco, prevedendo opportune forme di accompagnamento.

A livello mondiale

[147]

Il Consigliere generale per la formazione promuova la revisione della *Ratio* secondo gli orientamenti del CG24.

In particolare curi che nella formazione iniziale:

- siano presentati i contenuti e i valori della laicità; si abilitino i giovani confratelli a saper crescere e maturare insieme, ad acquisire la capacità di essere formatori e animatori dei laici, a promuovere le vocazioni laicali;
- siano presentate, non solo in modo informativo, ma anche vitale ed esperienziale, la conoscenza e l'incontro con i vari gruppi della FS, in particolare i CCSS, le VDB e gli Exallievi\è;
- siano diffusi e fatti conoscere la *Carta di comunione della Famiglia Salesiana*, il RVA dei CCSS, le *Costituzioni* delle FMA e delle VDB, lo *Statuto* della Federazione degli Exallievi\è;
- sia riservata una particolare attenzione alla maturità affettiva richiesta dalla collaborazione con i laici e con il mondo femminile.

[148]

Il Consiglio Generale promuova e sostenga, presso l'UPS e altri Centri Universitari Salesiani o di Spiritualità, studi, esperienze e scuole per la formazione dei formatori, in cui SDB e laici si formino insieme (fatte salvo le norme del C.I.C. e della Santa Sede). Particolare attenzione sia riservata alla spiritualità di S. Francesco di Sales e al Sistema Preventivo di don Bosco.

Capitolo secondo

Comunità educativa pastorale

1. La comunità di consacrati anima della CEP

[149]

Il prato verde Pinardi sta a indicare l'infinito orizzonte giovanile. Il cuore di Don Bosco sente i giovani poveri e abbandonati come il futuro dell'umanità e la speranza della Chiesa.

Su questo prato gremito di giovani, Don Bosco convoca il più gran numero di persone, ecclesiastici e laici, giovani e adulti, uomini e donne, perché, stiano con lui.

Stare con don Bosco significa stare con i giovani e offrire ciò che noi siamo: cuore, mente, volontà; amicizia, professionalità e presenza; simpatia, servizio, dono di s,.

Ma ad alcuni Don Bosco chiede di più. Chiede di restare con lui per sempre, di impegnarsi per i giovani a tempo pieno e a piena esistenza e di votare la propria vita, alla sequela di Cristo obbediente, povero e casto, per un servizio fedele a Dio e ai giovani.

Sono i salesiani SDB.

[150]

Don Bosco ha voluto persone consacrate al centro della sua opera, orientata alla salvezza dei giovani e alla loro santità.

Voleva i suoi religiosi come punto di riferimento preciso del suo carisma: con la loro dedizione totale essi avrebbero dato solidità e slancio apostolico per la continuità e per l'espansione mondiale della missione.

Il consacrato salesiano, per rispondere al grande amore di Dio, percepito come amore di predilezione, ne diventa portatore ai giovani, specialmente ai più poveri⁵, diventa il don Bosco d'oggi che può dire in tutta verità: "per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita"⁶. Il religioso manifesta "con delicato rispetto unito a coraggio missionario, che la fede in Gesù Cristo illumina tutto il campo dell'educazione, non pregiudicando, ma piuttosto confermando ed elevando gli stessi valori umani"⁷.

1.1. Profezia in azione

[151]

Non è soltanto il fare, ma soprattutto l'essere che qualifica i religiosi.

⁵ Cf C.. 2.

⁶ Cf C. 14.

⁷ VC n. 97.

"Più che con le parole, essi testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo"⁸. Il salesiano SDB, con la sua stessa vita, traduce il vangelo in linguaggio accessibile soprattutto ai giovani: per i valori della consacrazione pone interrogativi e indica possibilità di senso; per la sua dedizione annuncia che il segreto della felicità sta nel perdere la vita per ritrovarla; per il suo stile rende attraente lo spirito delle beatitudini e annuncia la gioia della Pasqua; per il suo fare comunità diventa immagine di Chiesa, sacramento del Regno. Vive in modo da far sì che i giovani e i laici corresponsabili si identifichino non tanto con lui quanto con la vocazione che vive come membro della comunità, la quale è portatrice del carisma e della spiritualità salesiana e nucleo della CEP.

1.2. Radicalità evangelica

[152]

La vita consacrata parte da una profonda esperienza di Dio⁹ che esige (chiama) una fedeltà simile a quella di Cristo e si riflette come scuola di santità.

Questo atteggiamento si traduce nella CEP e tra i giovani come capacità di ascolto, rispetto e ammirazione.

"Un compito specifico spetta alle persone consacrate, le quali sono chiamate a immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno"¹⁰. "Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli"¹¹. La professione dei Consigli Evangelici, oltre a essere espressione della sequela di Cristo, ha una carica pedagogica di crescita umana ed è paradigma di nuova umanità.

* Attraverso **l'obbedienza** il religioso si mette a tempo pieno a disposizione del progetto educativo di Dio ed esprime un itinerario di crescita tra i giovani e nella CEP:

- non assolutizza la propria volontà, anzi si sottomette ad altri valori ritenuti come superiori: la comunità, la Chiesa, la società;
- ricerca sempre la volontà di Dio nei segni dei tempi e nelle circostanze per indicarla ai fratelli;
- è docile allo Spirito e fa conoscere ai giovani e alla CEP "il segreto dinamismo della storia"¹²;
- si rende idoneo alla progettazione (PEPS) e al lavoro insieme.

⁸ VC n. 20.

⁹ Cf VC 73.

¹⁰ VC n. 96.

¹¹ VC n. 22.

¹² VC n. 96.

- * **La castità** è la sua specifica testimonianza che annuncia ed educa all'amore, in una società minacciata da consumismo sessuale, dove i rapporti di fedeltà nella famiglia e nei vincoli di amicizia sono fragili, dove l'amore è spesso vissuto soltanto come appagamento personale e dove la gratuità di chi dà la sua vita per gli altri è sempre meno comprensibile.

La castità vissuta come dinamismo evangelico disegna un itinerario per la crescita di valori umani e cristiani: equilibrio, dominio di sé, libertà, allegria, maturità, stimolo prezioso per l'educazione nella castità propria di altri stati di vita¹³.

- * **La povertà** è anzitutto imitazione delle scelte radicali di Cristo. Per questo il consacrato:

- tende verso gli ultimi, i poveri, il ceto popolare, i giovani;
- vive la loro precarietà, non si rifugia nelle sicurezze di strutture, di stipendio, di dominio;
- radica la sua sicurezza nella sola sufficienza di Dio, vera ricchezza del cuore umano (Cf V.C. 90);
- come animatore-educatore nella CEP, porta questo dinamismo perché, trionfi la giustizia, la solidarietà, la carità, si trovino soluzioni alla fame e alle sofferenze dei poveri e si promuovano attività e organizzazioni di volontariato¹⁴.

1.3. Comunità di consacrati

[153]

I salesiani vivono questi grandi valori in comunità. Essa visibilizza il mistero di comunione che costituisce la natura intima della Chiesa e diventa fermento del Regno. Per questo suo valore di segno e di strumento la comunità dei consacrati svolge una preziosa funzione nei confronti della CEP; l'aiuta a diventare, essa stessa, una autentica esperienza di Chiesa nella comunione fraterna e nel servizio ai giovani.

1.4. Componente laicale nella comunità SDB

[154]

All'interno della comunità religiosa troviamo la figura del salesiano coadiutore, "geniale creazione del gran cuore di Don Bosco" (Don Rinaldi). Egli congiunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità. Ai fratelli consacrati richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro,

¹³ Cf VC n. 88.

¹⁴ Cf VC 89, 27.

l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale.

[155] Dalla comunità SDB alla CEP

Don Bosco è stato condotto dal Signore a fondare una comunità di consacrati perché, fosse lievito per la molteplicità dei servizi, animazione spirituale per quanti si dedicano all'educazione, garanzia di continuità nella missione ai giovani. Ma fin dagli inizi Don Bosco ha coinvolto dei laici che hanno contribuito alla definizione del progetto, arricchito l'efficacia educativa, diffuso il carisma.

E' nata così quella che oggi noi chiamiamo la CEP. Di essa la comunità dei consacrati è nucleo animatore.

2. CEP: natura e funzioni

[156]

Secondo le indicazioni di C. 47, in tutte le opere la comunità salesiana realizza la Comunità Educativa Pastorale. Essa è:

- **comunità:** perché, coinvolge in un clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa;
- **educativa:** perché, aiuta a maturare le potenzialità dei giovani in tutti gli aspetti: culturali, professionali e sociali;
- **pastorale:** perché, accompagna i giovani all'incontro con Cristo e alla costruzione della Chiesa e del Regno.

[157]

I soggetti della CEP sono: la comunità salesiana, i giovani, i genitori, i laici a vario titolo responsabili e collaboratori, tra i quali anzitutto i membri della FS.

In essa tutti si sentono responsabili della comune formazione, in ordine alla professionalità educativa, al cammino di fede, alla specificità salesiana.

La CEP attinge obiettivi e strategie al progetto educativo pastorale, della cui identità è responsabile l'ispettoria.

Essa ha bisogno di organismi e di orientamenti che favoriscono la comunione e la partecipazione di tutti i soggetti: consigli, assemblee, organi di coordinamento e metodologia di programmazione (decisione-esecuzione-verifica).

2.1. Animazione

[158]

Per animare la CEP secondo lo spirito e la missione di don Bosco esistono compiti, che si collocano a diversi livelli:

- l'organizzazione,
- il coordinamento,

- l'accompagnamento metodologico,
- l'orientamento educativo negli obiettivi e nei contenuti,
- la formazione spirituale e cristiana,
- la garanzia dell'originalità salesiana.

Questi compiti sono tutti necessari e tra loro collegati; alcuni anzi risultano più determinanti per assicurare l'animazione della CEP.

Il lavoro di ,équipe, con la divisione dei compiti e la definizione di responsabilità, garantisce la convergenza operativa.

[159] Compito animatore della comunità salesiana nella CEP

La comunità salesiana è una "comunità carismatica"; ciò significa che vive, custodisce, approfondisce e costantemente sviluppa il carisma di don Bosco¹⁵. Essa svolge un'azione animatrice specifica nei confronti della CEP, in modo unitario e in riferimento ai livelli più decisivi di animazione. Ogni SDB è animatore e si abilita sempre più ad esserlo. Questo è ciò che significa l'espressione nucleo animatore della CEP, attribuita alla comunità salesiana da Reg. 5.

In particolare il suo compito peculiare consiste nel:

- testimoniare il primato di Dio e la dedizione totale all'educazione evangelizzatrice mediante le figure vocazionali di salesiano prete e salesiano coadiutore;
- garantire l'identità carismatica;
- essere centro di comunione e di partecipazione;
- accogliere, suscitare e convocare i laici a partecipare allo spirito e alla missione di don Bosco;
- promuovere la formazione spirituale, salesiana e vocazionale.

2.2. Consiglio della CEP e consiglio dell'opera

[160] Animatori della CEP: salesiani e laici insieme

La comunità SDB, consapevole della sua specifica responsabilità, convoca i laici alla CEP.

In essa tutti diventano animatori, pur nella diversità dei rapporti; perciò è necessario che laici e salesiani progettino, realizzino, verifichino il PEPS e si formino insieme.

A tal fine occorre un organismo, che chiamiamo Consiglio della CEP o Consiglio dell'Opera, costituito di Salesiani e laici, che agisca come gruppo di animazione e di corresponsabilità.

[161] Consiglio della CEP

All'interno di opere complesse che hanno più settori di attività (parrocchia, scuola, pensionato universitario, giovani in difficoltà) possono esistere più

¹⁵ Cf Mutuae Relationes n. 11.

CEP, oppure una sola. Se in quest'opera c'è una sola CEP, allora esiste un solo consiglio della CEP che coincide con il Consiglio dell'opera. Se invece esistono tante CEP quanti i settori dell'opera, ognuno di essi ha il proprio consiglio ed esiste il consiglio dell'opera costituito dai rappresentanti dei consigli delle CEP.

All'interno del Consiglio della CEP e del Consiglio dell'opera il direttore SDB ha un compito specifico che deve essere precisato.

3. Convocazione dei laici

[162] Motivazioni

In passato i diversi compiti di animazione della CEP erano assunti quasi esclusivamente dalla comunità salesiana. Oggi questa deve convocare i laici a ricoprire ruoli di animazione e di responsabilità.

Tale scelta da parte degli SDB è determinata da vari motivi:

- *antropologici*: in quanto l'educazione è un'azione secolare, condivisa anche da chi ha un riferimento religioso diverso;
- *ecclesiologici*: in quanto tutti i battezzati sono chiamati ad assumere la missione evangelizzatrice della Chiesa;
- *carismatici*: in quanto i laici esprimono meglio la dimensione secolare della missione di don Bosco arricchendo così la proposta educativa pastorale;
- *professionali*, educativi e pastorali: in quanto numerosi laici hanno competenze e capacità a livello professionale, educativo e pastorale.

E' necessario perciò individuare con quali criteri convocare i laici per l'animazione e la responsabilità nella CEP. Se i laici appartengono alla FS, più facilmente la comunità salesiana può affidare loro compiti di animazione, anche a livelli direzionali.

[163] Tipologie

I laici che entrano in contatto con noi e, per i più diversi motivi, vengono associati alla nostra missione educativa ed evangelizzatrice, presentano una realtà variegata:

- secondo gli ambienti in cui operano (Oratori-Centri giovanili, Scuole, Parrocchie, Missioni, Opere Sociali),
- secondo i ruoli che occupano (animatori, catechisti, insegnanti, personale direttivo e ausiliario, allenatori sportivi, genitori, volontari e altri),
- secondo il grado di appartenenza, d'impegno, di coinvolgimento e di responsabilità nella stessa missione.

Per favorire il processo di comunione e di condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco, che avviene in contesti e situazioni molto diverse, il

CG 24 indica alcuni criteri che riguardano aspetti fondamentali per la missione salesiana e i principali requisiti delle persone in essa coinvolte o desiderose di esserlo.

[164] Criteri

I valori umani, sociali, culturali e religiosi per realizzare il programma di Don Bosco "buoni cristiani, onesti cittadini", devono essere vissuti dai laici educatori per essere credibilmente proposti ai giovani.

Questi valori formano il quadro di riferimento dei criteri qui indicati:

Criteri di base

I principali requisiti di base richiesti al laico che si accosta alla missione salesiana, ognuno secondo le sue possibilità, mirano a valutarne la sensibilità e la capacità di inserimento nella medesima. Tra i tratti più significativi si evidenziano:

- la coerenza personale così da diventare per i giovani riferimento educativo, soprattutto nei valori della loro vita laicale;
- l'atteggiamento educativo e la sensibilità per la condizione giovanile, soprattutto quella dei più poveri;
- la simpatia per Don Bosco e per il suo metodo educativo;
- l'apertura al trascendente e il rispetto per la diversità religiosa e culturale.

Criteri di crescita

Il progressivo coinvolgimento e l'assunzione di responsabilità esigono la crescita graduale del laico educatore nelle aree indicate dal "criterio oratoriano"¹⁶. Queste riguardano:

- la maturità umana: equilibrio affettivo, relazioni educative con stile di famiglia, capacità di vivere e lavorare insieme, forte tensione etica, sensibilità ai valori sociali, disponibilità alla formazione permanente;
- la competenza educativa: positiva motivazione vocazionale, adeguata preparazione professionale, cordiale apertura alle persone soprattutto giovani, sensibilità pastorale, disposizioni allo stile di animazione;
- l'identità salesiana: attenzione privilegiata ai giovani più bisognosi, progressiva conoscenza e pratica del sistema preventivo, concreta presenza in mezzo ai giovani, disponibilità a vivere il progetto locale;
- la testimonianza cristiana: tensione alla coerenza di fede, partecipazione alla vita ecclesiale, rispetto dei valori di altre religioni e culture.

[165] Modalità di realizzazione

¹⁶ Cf C. 40.

La diversità di contesti e di situazioni in cui operano salesiani SDB e laici esige che si lasci alle singole Ispettorie il compito di adattare questi criteri e di esplicitare ulteriormente contenuti e metodologie.

E' comunque certo che per favorire i processi formativi sono necessarie tre attenzioni:

*** creare un ambiente che:**

- metta al centro la persona, valorizzi lo specifico di ciascuno, favorisca lo spirito di condivisione, educhi alla capacità di lavorare insieme;
- viva e manifesti il "cuore oratoriano" di Don Bosco;
- educhi alla giustizia e alla legalità, ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa;

*** fare una proposta che:**

- coinvolga nella condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco tutte le persone che vi si accostano. Questo esige:
- vicinanza e gioiosa testimonianza della comunità salesiana;
- apertura di spazi di partecipazione e di corresponsabilità;
- accurata scelta degli educatori da parte dell'équipe dirigente locale, con preferenza, a parità di condizioni, per i laici appartenenti alla Famiglia salesiana;

*** curare un accompagnamento che:**

- aiuti il soggetto ad approfondire e condividere le motivazioni vocazionali della vita e del lavoro, soprattutto nel periodo di prova;
- lo coinvolga pienamente nella comunità educativo-pastorale (CEP), attraverso itinerari di formazione "insieme";
- lo renda elemento attivo per il collegamento tra l'opera salesiana e il territorio;
- lo porti ad una conoscenza viva delle diverse vocazioni nella Famiglia Salesiana¹⁷.

4. Presenza femminile nella CEP

[166]

La presenza della donna in molte nostre opere è un dato di fatto, sia per quanto riguarda i destinatari che i corresponsabili dell'educazione.

A questo dato si aggiungono due elementi:

- il rilievo che la femminilità va acquistando nella nostra cultura,

¹⁷ Cf C. 47.

- l'impegno richiesto dalla coeducazione per offrire modelli di identificazione sia maschili che femminili.

D'altra parte, si sente l'importanza di restare fedeli alla scelta di Don Bosco decisamente orientata alla gioventù maschile.

5. Orientamenti

5.1. Riferiti alla comunità dei consacrati

[167]

La comunità salesiana:

- *verifichi frequentemente l'incidenza della sua vita consacrata e comunitaria in quanto forza dinamica dell'educazione e dell'animazione della CEP;*
- *valorizzi le occasioni per presentare-spiegare ai laici e ai ragazzi lo specifico della vita consacrata nella sua valenza educativa;*
- *offra esperienze e occasioni nelle quali, soprattutto i giovani, possano condividere la vita e la preghiera della comunità.*

Nelle varie fasi della formazione iniziale i giovani salesiani SDB siano aiutati ad approfondire l'identità della loro consacrazione e a maturare solide convinzioni sul valore educativo della consacrazione stessa.

[168]

Nella CEP sia sempre viva la presenza del direttore che, con la comunità consacrata, ne costituisce il nucleo animatore. Si attribuiscono ai consacrati quei ruoli che sono più attinenti alla loro identità educativo-pastorale.

5.2. Riferiti alla CEP

[169] Modelli operativi per la CEP

L'Ispettore con il suo Consiglio, tenendo conto della realtà ispettoriale e della consistenza dei diversi ambienti educativi, in dialogo con la comunità salesiana locale:

- determini i modelli concreti di attuazione della CEP;
- definisca per ogni presenza la realizzazione di una sola CEP per tutta la opera o di una CEP per ogni settore dell'opera;
- individui per i vari tipi di opere le funzioni di responsabilità e di animazione da affidare ai laici.

In tutto questo l'Ispettore e la comunità locale debbono curare l'unità del progetto salesiano nel territorio e nella Chiesa locale.

[170] Verifica del funzionamento della CEP

Ogni comunità locale, in continuità con le deliberazioni del CG23¹⁸, verifichi il funzionamento della CEP.

In questo compito sia sostenuta dall'Ispettore con la collaborazione degli organismi di animazione ispettoriale.

Il Rettor Maggiore, con il suo insegnamento e l'aiuto dei dicasteri competenti, favorisca l'approfondimento e stimoli questa verifica.

[171] Consiglio della CEP e/o Consiglio dell'Opera

La comunità SDB costituisca o consolidi il Consiglio della CEP e/o Consiglio dell'Opera, come organismo centrale che anima e coordina tutta l'opera salesiana, attraverso la riflessione, il dialogo, la programmazione e la revisione dell'azione educativo-pastorale.

Tali Consigli siano costituiti da quei SDB e da quei laici che hanno ruoli di responsabilità nella CEP, secondo i criteri definiti a livello ispettoriale.

Per il Consiglio della CEP o Consiglio dell'Opera, l'Ispettore con il suo Consiglio: - determini i criteri di composizione, - stabilisca le competenze, - definisca i livelli di corresponsabilità e gli ambiti di decisione, - precisi il necessario collegamento con il Consiglio locale della comunità salesiana.

[172] Il direttore nella CEP

Il direttore SDB, in quanto primo responsabile delle attività apostoliche e dell'amministrazione dei beni della comunità salesiana¹⁹, è anche primo responsabile della CEP: in essa la parola definitiva, dopo paziente ricerca, spetterà al direttore²⁰ sempre in dialogo con il suo consiglio.

Quando l'opera ha una sola CEP, il direttore presiede il Consiglio della CEP.

Quando ci sono più CEP, il direttore partecipa di diritto ai Consigli delle CEP e presiede il Consiglio dell'Opera.

In particolare il direttore nella CEP:

- anima gli animatori ed è al servizio dell'unità;
- cura l'identità carismatica del PEPS, in dialogo con l'Ispettore e in sintonia con il progetto ispettoriale;
- promuove i processi formativi e relazionali;
- attua i criteri di convocazione e di formazione dei laici, individuati dall'Ispettorato;
- mantiene il collegamento tra Consiglio della comunità salesiana e Consiglio della CEP o Consiglio dell'Opera.

[173] Consistenza quantitativa della comunità salesiana

¹⁸ Cf n. 232-238.

¹⁹ Cf C. 176.

²⁰ Cf CG21, 68.

Per svolgere il suo ruolo animatore, la comunità salesiana ha bisogno di una consistenza quantitativa e qualitativa, che aiuta a rendere visibile e significativa la sua azione.

La consistenza numerica meglio sostiene la formazione, la vita spirituale e fraterna, il confronto e la qualità pastorale, la progettazione e il dialogo con il territorio e la Chiesa locale.

Secondo le indicazioni di Reg. 20 e 150, nel prossimo sessennio ci si impegna a rendere più consistenti numericamente le comunità salesiane. Questo richiede di ridurre o superare la dispersione degli SDB che lavorano individualmente in attività o opere, come anche di ridimensionare la presenza salesiana in un territorio in accordo con i criteri segnalati da Costituzioni (art. 6) e Regolamenti (art. 1).

[174] Consistenza qualitativa della comunità salesiana

La consistenza qualitativa esige nella comunità figure capaci di presenza, di accompagnamento ed educazione alla fede dei giovani, di animazione di gruppi e persone, di formazione dei laici, di attenzione al territorio e alla Chiesa locale, alla Famiglia Salesiana e al Movimento Salesiano.

Nel prossimo sessennio si curi la qualificazione degli SDB in questi ambiti, dando preferenza alla capacità educativa, relazionale e pastorale rispetto a quella amministrativa, burocratica e organizzativa.

La presenza significativa e complementare di salesiani presbiteri e salesiani coadiutori nella comunità sia garantita come tratto essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica²¹.

5.3. Riferiti alla convocazione dei laici

[175]

Ogni ispettoria curi che siano integrati nel "progetto laici" i criteri di base e di crescita suggeriti sopra.

Le Convenzioni con Enti pubblici e privati siano stipulate dall'Ispettorica in dialogo con la comunità locale.

[176]

La comunità locale definisca con chiarezza:

- il ruolo proposto al laico,
- la durata dell'incarico,
- il periodo di prova,
- il cammino di formazione.

5.4. Riferiti alla presenza femminile nella CEP

²¹ C. 45.

[177]

Si intensifichi la collaborazione con la famiglia in quanto prima educatrice dei suoi figli e delle sue figlie. A questo fine bisogna offrire nelle nostre opere un clima educativo ricco di valori familiari, e in particolare, un'équipe di educazione integrata armoniosamente di presenze maschili e femminili.

[178]

In questo contesto è necessario rilevare il significato e la forza profetica del salesiano SDB: egli non solo concorre all'educazione con i valori maschili ma, vivendo il celibato con gioia e fedeltà, testimonia una qualità particolare dell'amore e della paternità.

Per questo, fin dai primi anni della formazione si aiutino i confratelli a crescere in un atteggiamento sereno e maturo nei confronti della femminilità. Per costruire un ambiente di coeducazione sano ed equilibrato va curata la formazione affettiva e relazionale sia dei SDB che dei laici membri della CEP.

[179]

Senza trascurare le esigenze dei diversi contesti, si evidenzi la necessità di superare un artificiale parallelismo di compiti, consistente nell'affidare l'educazione dei ragazzi agli uomini e quella delle ragazze alle donne.

E' urgente che a livello ispettoriale e nelle CEP locali si faccia una seria riflessione :

- sui valori e le possibilità della coeducazione;
- su come vivere il sistema preventivo negli ambienti di coeducazione;
- su come curare l'identificazione sessuale nello sviluppo integrale della persona e l'educazione all'amore.

L'ispettoria, nei contesti di coeducazione, miri ad un sano equilibrio della presenza maschile e femminile tra i nostri destinatari, oltre che tra i collaboratori²².

²² Cf Reg. 3.

Capitolo terzo

Situazioni particolari di novità

1. Attività e opere gestite da laici all'interno del progetto ispettoriale salesiano

Dall'analisi della situazione risulta che, in alcuni contesti, esistono sia opere o attività affidate dagli SDB ai laici, sia attività o opere create dai laici e riconosciute nel progetto ispettoriale.

1.1. Criteri fondamentali

[180]

Affinché, un'attività o un'opera, gestita dai laici, possa essere considerata appartenente al progetto di una Ispettorìa, deve realizzare i criteri di identità, comunione e significatività dell'azione salesiana e deve essere attuata sotto la responsabilità dell'Ispettore e del suo consiglio²³.

a. Criteri di identità salesiana

I criteri di identità salesiana dell'attività e delle opere, che sono presenti nelle Costituzioni e Regolamenti degli SDB, assicurano la realizzazione delle finalità salesiane e fanno riferimento alla CEP, al PEPS e ai destinatari. Tali criteri valgono anche per le attività e opere gestite dai laici all'interno del progetto ispettoriale.

* In riferimento alla *Comunità Educativa Pastorale*: L'opera realizza la CEP, coinvolgendo in un clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori²⁴:

- ha un gruppo di animatori e di responsabili;
- partecipa alla vita e alle iniziative della comunità ispettoriale;
- ha un direttore laico, possibilmente appartenente alla FS.

* In riferimento al *Progetto Educativo Pastorale*: La CEP elabora e realizza il PEPS locale secondo gli orientamenti del progetto ispettoriale.

Il PEPS locale, per rispondere alle necessità dei giovani e del ceto popolare:

- si ispira al Sistema Preventivo;

²³ Cf VC n. 56.

²⁴ Cf C. 47.

- presta attenzione alla promozione integrale del giovane; cura l'educazione e la cultura; propone il cammino di fede basato sull'incontro con Cristo, sull'esperienza ecclesiale e sulla vita sacramentale; aiuta il giovane a scoprire la propria vocazione; ha attenzione alla costruzione di gruppi e alla crescita dell'associazionismo;
- evidenzia i criteri propri dell'azione salesiana: cuore oratoriano, itinerari differenziati, accompagnamento personalizzato, spirito di iniziativa e di creatività, protagonismo giovanile.

* In riferimento ai *destinatari*:

- l'opera si rivolge ai giovani, specialmente i più poveri, ai ceti popolari, ai popoli non ancora evangelizzati;
- lavora preferibilmente nei luoghi di più grande povertà e si impegna a collaborare con le forze del territorio e della Chiesa locale²⁵.

b. Criteri di comunione

* *Comunione vocazionale*: nella comunità educativa pastorale c'è una pluralità e varietà di vocazioni, che manifesta e realizza una "esperienza di Chiesa"²⁶. In essa è sempre da favorire, per gli specifici apporti vocazionali e carismatici, la presenza degli SDB.

* *Comunione ispettoriale*: le attività o opere gestite da laici, all'interno di un progetto ispettoriale, ricercano le forme di comunione e di condivisione del carisma di don Bosco, attuano l'integrazione con la comunità ispettoriale, creano le condizioni perché, possano maturare scelte vocazionali per la Chiesa e per la FS.

c. Criterio di significatività

La *significatività* del progetto di una ispezione dipende dalle risorse di Salesiani e laici poste a servizio dell'animazione delle attività e opere.

Il progetto ispettoriale deve garantire primariamente l'identità carismatica, l'efficacia evangelizzatrice, la qualità educativa, la capacità di suscitare vocazioni in tutte le attività e opere.

L'ispezione deve poter offrire ai laici responsabili di tali attività e opere un accompagnamento carismatico forte; infatti, in presenza di laici con chiara identità cristiana e salesiana, la forma di accompagnamento ispettoriale deve essere altrettanto propositiva, per non lasciare senza un corrispondente sostegno le disponibilità esistenti.

²⁵ Cf Reg. 18-19.

²⁶ Cf C. 47.

1.2. Orientamenti

1.2.1. Responsabilità dell'Ispettorìa

[181]

E' l'Ispettore con il suo Consiglio che decide se accettare nel progetto e nella responsabilità ispettoriali attività o opere educative, sorte autonomamente e gestite dai laici.

Come pure è l'Ispettore con il suo Consiglio che decide di affidare alla gestione dei laici alcune attività o opere, che rimangono all'interno del progetto e della responsabilità dell'Ispettorìa.

a. *Attività o opere dei laici accettate all'interno del progetto ispettoriale*
Esistono attività e opere, appartenenti a laici della FS o del MS, che realizzano la missione di don Bosco. Gli SDB debbono favorire la piena autonomia e responsabilità dei laici in tali realizzazioni; infatti ordinariamente non è sempre utile o possibile che una Ispettorìa le assuma nel proprio progetto e nella propria responsabilità.

Ma se per particolari situazioni un'attività o un'opera, appartenente ai laici della FS o del MS, chiede di far parte di un progetto ispettoriale, dopo una valutazione da parte dell'Ispettorìa circa le proprie forze e circa la possibilità di realizzare in essa i criteri di identità salesiana, di comunione e di significatività, può essere accolta dall'Ispettore con il suo consiglio.

b. *Attività o opere affidate ai laici all'interno del progetto ispettoriale*
L'Ispettorìa ha la responsabilità di assicurare l'identità salesiana delle attività o opere, gestite dai laici, all'interno del proprio progetto. Per questo:

- offre interventi di animazione e governo, in analogia con quanto avviene nelle CEP che hanno la presenza della comunità salesiana, quali la visita ispettoriale, la verifica del progetto locale, il collegamento del direttore laico dell'opera con l'ispettore, la partecipazione periodica di un delegato dell'ispettore al consiglio della CEP;
- promuove la costituzione del Consiglio della CEP;
- organizza insieme ai laici un serio itinerario di formazione all'identità salesiana;
- cura i laici che hanno ruoli di animazione e di responsabilità nella CEP;
- stabilisce un collegamento stabile con una comunità salesiana vicina o con il centro di animazione ispettoriale, specialmente per gli aspetti carismatici e ministeriali;

- nel caso si determini la necessità di chiudere un'opera, verifichi prima la possibilità di affidarla ai laici collocandola opportunamente all'interno del progetto ispettoriale.

1.2.2. Responsabilità dei laici

[182]

Statuti

Poiché, i contesti e le legislazioni civili sono diversi, ogni Ispettorica individui i modelli di gestione per i vari tipi di opere affidate ai laici all'interno di un progetto ispettoriale, con particolare riferimento ai compiti di responsabilità, alle nomine, alla durata delle cariche, agli organi decisionali, alle competenze dell'Ispettore. L'Ispettorica proponga per questo regolamenti o statuti dell'attività o dell'opera.

Convenzioni

Esistono situazioni in cui un'Ispettorica affida ad un ente giuridico (associazione, cooperativa, società) un'attività, un'opera o settori di essa e l'utilizzo di immobili di sua proprietà. In questo caso occorre una convenzione che regoli i rapporti giuridici ed economici.

2. Collaboratori laici in contesti plurireligiosi e pluriculturali

2.1. Riferimenti ecclesiali

[183]

C'è una fondamentale unità fra tutti gli esseri umani, in quanto hanno Dio come origine e la pienezza di vita in Dio come destino²⁷. C'è anche un'unica storia della salvezza per tutta l'umanità²⁸ con al suo centro Cristo Gesù, che nella sua incarnazione "ha unito se stesso in certo modo ad ogni persona"²⁹. La presenza e l'attività della Parola e dello Spirito anche al di là dei confini della Chiesa³⁰, dà origine a valori positivi e ad elementi di grazia anche nelle varie tradizioni religiose³¹. Questo non implica che tutto sia buono in queste religioni. A causa delle conseguenze del peccato la verità e l'errore, il bene e il male non sono sempre scindibili. Ciò richiede attento discernimento³². La

²⁷ Nostra Aetate (Naet.) 2; Dialogo e Annuncio (DA) 28.

²⁸ Gn 1-11; DA, 19, 28.

²⁹ GS, 22; RH, 13.

³⁰ AG, 4; RH, 6; Dominum et Vivificantem, 53; DA, 26.

³¹ NAet 2; AG, 11; LG 17; DA, 30.

³² DA, 31.

fondamentale unità di tutti gli esseri umani, i valori positivi e gli elementi di grazia presenti nelle tradizioni religiose, incoraggiano la Chiesa a entrare in "dialogo e collaborazione" con esse³³. La fede in Cristo e il battesimo, sacramento dell'unità, fondano nei cristiani di altre confessioni la comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Tale comunione rende possibile un dialogo più profondo.

Svariate sono le *forme di dialogo*:

- il dialogo di vita, che richiede ospitalità, rispetto, genuino interesse per tutti condividendo le loro speranze, gioie, sofferenze e difficoltà;
- il dialogo dell'azione, che mira a impegni comuni per la causa dello sviluppo, della giustizia e della pace;
- il dialogo dello scambio teologico, che esige la comprensione reciproca e la promozione dei valori presenti nelle altre religioni;
- il dialogo dell'esperienza religiosa, che implica condivisione di esperienze di preghiera, di *Lectio Divina*, di ricerca di Dio³⁴.

La Chiesa è disponibile al dialogo e alla collaborazione con ogni persona: con i cristiani di altre denominazioni, con i membri di altre tradizioni religiose, con le persone che rispettano i valori umani, e persino con quelli che sono contrari alla Chiesa e la perseguitano³⁵.

In tal modo la Chiesa, evitando i pericoli del sincretismo e senza venir meno al suo dovere di evangelizzare e proclamare la Buona Novella, cerca di collaborare con tutti per costruire il Regno di Dio, definitivamente inaugurato da Gesù Cristo³⁶, che è impegno di tutti: delle persone, della società, del mondo intero³⁷.

Dialogo e collaborazione ecumenica e interreligiosa sono un compito serio degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica. Tale compito necessita di una formazione adeguata³⁸.

2.2. Riferimenti salesiani

[184]

Agli inizi i collaboratori di Don Bosco erano cattolici. Ma egli era disposto ad accettare l'aiuto e la collaborazione degli altri. Nel 1881, scrivendo ad un ebreo che aveva espresso la sua perplessità e meraviglia nel ritrovarsi iscritto tra i cooperatori disse: "*E' cosa veramente singolare che un prete cattolico proponga un'associazione di carità ad un israelita! Però la carità*

³³ NAet, 2; GS, 92-93.

³⁴ Cf DA, 42; VC, 101-102.

³⁵ GS, 92.

³⁶ Redemptoris Missio (RM), 16.

³⁷ RM 15.

³⁸ Cf VC, 100-102.

*del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza..."*³⁹.

L'atteggiamento di Don Bosco favorisce in noi oggi la stessa apertura.

Possiamo invitare i laici di diverse credenze a collaborare con noi nel progetto educativo che è applicabile a diverse situazioni e culture: *"L'aspetto della trascendenza religiosa, caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco, non solo è applicabile a tutte le culture, ma è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane"*⁴⁰.

*"Lì [in territori di prima evangelizzazione] soprattutto sarà possibile operare efficacemente pure con laici che non appartengono alla Chiesa cattolica, sempre che si sappia vivere in pienezza l'esperienza di don Bosco e riproporne integralmente sia il sistema educativo che lo spirito apostolico"*⁴¹.

Per questi contesti è importante che il salesiano viva la fedeltà al proprio carisma e alla missione evangelizzatrice della Chiesa⁴² modulando il suo intervento con diversi elementi: la testimonianza della vita cristiana, l'impegno per la promozione umana e la giustizia sociale, la preghiera e la contemplazione, il dialogo interreligioso, l'annuncio diretto del Vangelo di Cristo.

2.3. Orientamenti

[185]

Dai riferimenti ecclesiali e salesiani possiamo ricavare due criteri per orientarci nel delicato processo di condivisione e comunione con laici di altre tradizioni e convinzioni.

- a. Il sistema preventivo è il criterio di base.
Con coloro che non accettano Dio possiamo fare un cammino insieme, basandoci sui valori umani e laicali presenti nel sistema preventivo; con coloro che accettano Dio o il Trascendente, possiamo procedere oltre, fino a favorire l'accoglienza dei valori religiosi; con quelli, infine, che condividono con noi la fede in Cristo ma non nella Chiesa, possiamo camminare ancora di più sulla strada del Vangelo.
- b. Siccome la missione giovanile ci porta verso una educazione che è insieme evangelizzazione, si collocano al di fuori della possibilità di collaborazione coloro che non sono aperti alla ricerca di Dio. Essi però non saranno esclusi dalla nostra cura pastorale. Questo vale soprattutto

³⁹ Epistolario, V, lettera 2247.

⁴⁰ IP, n. 11.

⁴¹)Messaggio di Giovanni Paolo II al CG 24, OR, 19-20 Febbraio 1996.

⁴² Cf C. 6,7,30,31.

per persone aderenti ad alcune sette o movimenti o ideologie che abbiano convinzioni ostili alla fede cristiana.

2.4. Impegni operativi

[186]

- a. Il CG 24 chiede ai salesiani e alle CEP una maggior presa di coscienza delle ricche possibilità offerteci dai collaboratori laici di altre religioni e convinzioni e sollecita ad un dialogo vitale e pratico con loro nell'area dell'educazione dei giovani.
- b. Nel prossimo sessennio si faccia uno studio accurato e approfondito del nostro rapporto con loro in tutta la sua ampiezza, avendo sempre come ultima prospettiva la pienezza dell'annuncio di Cristo.
- c. Sia valorizzata la loro presenza in seno alle nostre opere, accogliendo il loro desiderio di essere riconosciuti come validi collaboratori della missione salesiana.
- d. Si promuova una formazione qualificata e adeguata, insieme con loro, sugli aspetti salienti del sistema preventivo e sui valori umanistici, etici, trascendenti e religiosi ivi contenuti.
- e. Si favorisca dunque una intelligente collaborazione con altri organismi pubblici o privati che lavorano a favore della gioventù.

Conclusione

Pergolato di Rose

[187]

A un anno dall'arrivo a Valdocco, Don Bosco fece un sogno che racconterà solo nel 1864 a un gruppo ristretto di salesiani convocati dopo la buona notte:

"Vi ho già raccontato diverse cose in forma di sogno dalle quali possiamo argomentare quanto la Madonna SS. ci ami e ci aiuti; ma giacché, siamo qui soli, perché, ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra congregazione e affinché, ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio, vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Madre si compiacque di farmi vedere. Io vi parlo in tutta confidenza..."

E' la famosa visione del "Pergolato di rose".

Don Bosco riceve l'ordine di togliersi le scarpe; lo fa con piacere ma per accorgersi subito di quanto dolorose siano le spine nascoste dai fiori.

Esse indicano le difficoltà: sia quelle interiori (necessità della mortificazione!) sia quelle esteriori (necessità del coraggio apostolico!).

Ma egli non è solo:

"Molti preti, chierici e laici da me invitati si erano messi a seguirmi festanti, allettati dalla bellezza di quei fiori; ma quando si accorsero che si doveva camminare sulle spine pungenti e che queste spuntavano da ogni parte, incominciarono a gridare dicendo: Siamo stati ingannati! Io risposi: Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose torni indietro; gli altri mi seguano.

Non pochi tornarono indietro. (...) Ma fui tosto consolato. Veggo avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici e di secolari che mi dissero: Eccoci, siamo tutti suoi, pronti a seguirla. Precedendoli mi rimisi in via. Parecchi li conosceva di fisionomia, molti non li conosceva ancora".

Il cammino li porterà nell'amenissimo giardino dove un venticello rimargina ogni ferita per terminare nella splendida casa ove compare la Vergine per spiegare il senso della visione e incoraggiare i suoi alla missione.

"Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare, rinvenni in me e mi trovai nella mia camera"⁴³.

E' un messaggio rivolto, anzitutto, a noi SDB; in esso troviamo eco certa d'una parola di Dio.

⁴³ MB. III, 32-37.

[188]

In risposta, avvertiamo il bisogno di rinnovare la nostra fede nel desiderio che diventi "simbolo", vincolo di comunione con sorelle e fratelli ovunque sparsi nel mondo.

*Noi crediamo che
guidati da Maria
insieme
giungeremo a quella sapienza
che è promessa di vita.*

*Noi crediamo che
quanto unisce
salesiani e laici
insieme
è il grido a Don Bosco
"noi siamo tutti tuoi".*

*Noi crediamo che
ci possiamo rimettere in via
per convocare altri fratelli
insieme
lungo il cammino.*

*Noi crediamo che t
empi nuovi si aprono
per la Chiesa e il mondo;
viva speranza sarà:
insieme
costruttori del Regno.*

Deliberazioni e Orientamenti riguardanti Costituzioni e Regolamenti e il governo della società.

Il Capitolo Generale 24° ha preso in esame le proposte, pervenute dai Capitoli ispettoriali e dai confratelli, riguardanti alcuni punti del diritto proprio e delle strutture di animazione e governo della Congregazione, ed ha approvato le seguenti modifiche ai testi legislativi (Costituzioni e Regolamenti generali) ed alcuni altri orientamenti operativi riguardanti l'animazione e il governo della Congregazione.

1. Limitazione della durata in carica dei membri del Consiglio Generale, nello stesso settore di attività (Cost. 142)

[189]

Il Capitolo Generale 24, considerate le proposte pervenute allo stesso Capitolo,

- tenendo presente l'indicazione generale del Codice di diritto canonico¹ sulla temporaneità delle cariche negli Istituti di vita consacrata, come pure la norma già adottata nel nostro diritto proprio per i Superiori ai livelli ispettoriale e locale²;
- considerando anche, da una parte, il notevole sforzo richiesto da un incarico a livello di Consiglio generale e, dall'altra parte, l'accelerazione storica e la grande complessità del momento che viviamo, si che due sessenni nello stesso incarico sembrano sufficienti per esprimere le capacità di animazione di una persona, che potrà eventualmente svolgere poi altre mansioni, ancora con forze e possibilità,

ha approvato la seguente modifica (*in corsivo*) all'articolo 142 delle Costituzioni:

142. I membri del Consiglio generale durano in carica sei anni, salvo il caso previsto dall'art. 143 delle Costituzioni, e possono essere rieletti per un *secondo sessennio* nello stesso incarico³.

¹ cf. Can 624

² cf. Cost. 163 e 177; Reg. 171

³ Nel presentare a votazione la modifica del testo sono state fatte queste precisazioni:

1. - Circa l'espressione del testo dell'articolo 142 modificato: "... possono essere rieletti *per un secondo sessennio nello stesso incarico*": essa deve intendersi nel senso che il Capitolo Generale ha la possibilità di eleggere un Consigliere nello stesso incarico per un secondo sessennio, *ma non per un terzo sessennio*.

Se qualcuno dei membri del Consiglio generale venisse a mancare o fosse definitivamente impedito, il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio affiderà l'incarico, fino alla conclusione del sessennio, a colui che nel Signore giudicherà più idoneo.

La suddetta modifica dell'articolo 142 delle Costituzioni stata approvata dalla Sede Apostolica con rescritto n. T.9-1/96 della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica in data 20 marzo 1996 e promulgata dal Rettor Maggiore con decreto n. 088/96 del 20 marzo 1996.

2. Modifica dell'Art. 3 dei Regolamenti generali.

[190]

Il Capitolo Generale 24, partendo dalle proposte pervenute dai Capitoli ispettoriali, e riflettendo sulla presenza delle giovani nelle opere e attività dirette ed animate dai Salesiani, alla luce della nostra missione, con riferimento all'art 3 dei Regolamenti generali, ha messo in rilievo i seguenti aspetti principali:

- a *Si ritiene importante, anzitutto, che sia conservato il riferimento carismatico alla priorità di attenzione per la gioventù maschile, espressa dall'attuale art. 3 dei Regolamenti generali; questa fu l'intenzione del CG22 nell'approvare questo articolo regolamentare, collegato al capitolo IV delle Costituzioni.*

Tuttavia, si giudica opportuno riformulare il primo capoverso del suddetto articolo 3, in questa forma *“Il nostro servizio educativo pastorale si rivolge con priorità alla gioventù maschile”*.

In tal modo, introducendo nel testo vigente di Reg. 3 l'espressione: *con priorità*, mentre si evidenzia bene la priorità carismatica, si toglie l'impressione di esclusività che il testo attuale può dare (che potrebbe far apparire la presenza delle giovani come un'eccezione).

- b Per quanto riguarda il seguito dell'articolo in questione, si ritiene meglio togliere i riferimenti alle diverse specifiche opere (oratorio e centro giovanile, scuole), allargando così la visuale a tutta la missione salesiana. Si giudica pure conveniente eliminare dall'articolo il riferimento al "dialogo con il Rettor Maggiore" per introdurre la

2. - Circa la situazione particolare indicata dall'art. 143 delle Costituzioni (caso di morte o cessazione dell'ufficio del Rettor Maggiore), la espressione "... possono essere rieletti *per un secondo sessennio nello stesso incarico*", deve essere intesa nel senso che, nel caso che un Consigliere non abbia concluso il secondo sessennio, la norma *non impedisce al Capitolo Generale - se lo giudica conveniente - di eleggere il Consigliere per una terza volta nello stesso incarico*. Il sessennio interrotto, cioè, per sé non viene computato come sessennio completo. Spetterà al Capitolo Generale fare il suo discernimento nel merito.

coeducazione nella scuola, bastando al riguardo i criteri e le norme stabiliti nelle Ispettorie.

- c Rilevando, infine, che la coeducazione non è un fenomeno identico in tutte le parti del mondo, si sottolinea l'importanza di avere attenzione alle situazioni locali, e quindi l'importanza che criteri e norme siano stabiliti ai livelli ispettoriali. Si assegna al Capitolo ispettoriale la competenza di definire i criteri e le norme per la coeducazione nelle opere dell'Ispettoria, restando ovviamente poi di competenza dell'Ispettore con il suo Consiglio la decisione sui casi concreti. Rettor Maggiore e suo Consiglio intervengono all'atto dell'approvazione delle deliberazioni del Capitolo ispettoriale, a norma delle Costituzioni⁴.
- Il Capitolo ispettoriale, ovviamente, nel fissare norme e criteri, agirà in armonia con gli orientamenti della Chiesa locale e con le leggi civili, avendo la preoccupazione di creare un adeguato ambiente di coeducazione, in sintonia con il Sistema Preventivo di Don Bosco.

In base a questi principi, il Capitolo Generale 24 ha approvato il seguente nuovo testo dell'art. 3 dei Regolamenti generali:

Il nostro servizio educativo pastorale si rivolge con priorità alla gioventù maschile. Nelle nostre opere sono accolte anche le giovani, secondo i criteri e le norme indicati dal Capitolo ispettoriale.

3. Orientamento operativo sul funzionamento delle strutture di governo

[191]

Il Capitolo Generale 24:

- partendo dall'esame di alcuni contributi pervenuti allo stesso Capitolo e dallo studio della Relazione del Vicario del Rettor Maggiore sullo stato della Congregazione⁵;
- considerando le attuali strutture di governo che, nella loro articolazione globale, sono state create nel CG19, pur con successive parziali modifiche, e ritenendo che, a motivo anche dei notevoli cambi intervenuti in questo periodo di tempo nella vita della Congregazione nei diversi contesti, sembra opportuno sottoporle ad una verifica più accurata, sia riguardo al funzionamento che eventualmente riguardo alla stessa loro articolazione,

⁴ Cost. 170

⁵ cf. n. 253-254

ha approvato il seguente orientamento operativo:

Il CG24 chiede al Rettor Maggiore con il suo Consiglio che nel prossimo sessennio faccia uno studio accurato - avvalendosi anche dell'aiuto di esperti - sul funzionamento del Consiglio Generale (nella sua articolazione di consiglieri di settore e regionali), ponendo in atto gli opportuni interventi per un'organizzazione più efficace, con potenziamento di organi di studio e uffici operativi e con una programmazione ben articolata.

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio studino anche il modo di fare una verifica più profonda delle strutture del governo centrale, coinvolgendo i Capitoli ispettoriali in vista del CG25.

4. Orientamento sulla "forma" della nostra società

[192]

Il Capitolo Generale 24, prendendo in esame le proposte pervenute dai confratelli di alcune Ispettorie della Congregazione sull'opportunità di un ulteriore studio sulla "forma della nostra Società", ha sottolineato i seguenti elementi:

- Da una parte, ha osservato che nel recente Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata è stata avanzata una proposta di studio di una possibile forma "mista" (né laicale né clericale) di Istituti religiosi, nel rispetto del proprio carisma fondazionale, ed è stata costituita una apposita commissione su tale tema presso la Congregazione competente⁶. Questo fatto potrebbe essere occasione anche per noi per un ulteriore approfondimento della "forma" della nostra Società, per vedere se essa corrisponda al nostro carisma (Società composta di ecclesiastici e laici).

Tale rinnovato studio sulla "forma" della Congregazione, con l'eventuale riconoscimento della forma "mista" - si è notato - potrebbe aiutare a meglio definire la figura del salesiano coadiutore che dovrebbe essere maggiormente valorizzata. E ciò nell'interesse, più che di una categoria di soci, di tutta la Congregazione.

- D'altra parte, ricordando il grande lavoro fatto nei Capitoli del rinnovamento (CGS, CG21 e CG22) per lo studio e la definizione della "forma" della Società, si è ribadito che la questione tocca profondamente il "carisma" della Congregazione, sul quale c'è una

⁶ cf Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, n. 61

tradizione e un magistero salesiani (dei Capitoli Generali e dei Rettori Maggiori).

Occorrerà capire bene che significa Istituto religioso "misto" e quali conseguenze, anche giuridiche, porterebbe sulla vita e missione della Congregazione. E ciò alla luce del carisma.

Sulla base di queste riflessioni, il Capitolo Generale 24 ha approvato il seguente orientamento che affida al Rettor Maggiore con il suo Consiglio:

Alla luce dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (n. 61) e degli sviluppi giuridici in corso sulla "forma" degli Istituti religiosi, il CG24 ritiene importante uno studio sulla possibile forma "mista" della nostra Società e un ulteriore approfondimento se le novità inerenti a tale forma rispondano al nostro carisma e al progetto originario del Fondatore.

5. I gruppi di ispettorie (Cost. 154)

[193]

Il Capitolo Generale 24, a norma dell'art. 154 delle Costituzioni, ha preso in esame la configurazione dei gruppi di Ispettorie, affidate ai Consiglieri regionali. Si è reso conto, infatti, della necessità di una riconsiderazione dell'intero quadro delle cosiddette Regioni salesiane, in riferimento all'attuale sviluppo della Congregazione⁷, tenendo conto sia dell'orientamento già espresso dal CG23 (n. 309), che dello studio operato al riguardo dal Consiglio generale, e avendo presenti, in particolare, i cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi tempi.

Il Capitolo ha ritenuto importante premettere una riflessione sul ruolo del Consigliere Regionale e sui principali criteri su cui basare la costituzione dei gruppi di Ispettorie.

Il Consigliere regionale e i suoi compiti

La prima attenzione è stata portata alla **figura e ai compiti** del Consigliere Regionale, quali emergono dalle Costituzioni⁸ e dai Regolamenti Generali⁹, ma anche dalla vita delle Ispettorie e dalle attese dei confratelli.

La verifica, basata sull'esperienza, ha confermato sostanzialmente la figura del Regionale descritta nel testo costituzionale e regolamentare, evidenziandone alcune peculiari caratteristiche, quali:

⁷ cf. *Relazione del Vicario del Rettor Maggiore*, n. 254

⁸ Cost. 140

⁹ Reg. 135-137

- l'essere membro, a tutti gli effetti, del Consiglio generale, e perciò *Consigliere del Rettor Maggiore*, con un impegno che riguarda tutta la Congregazione;
- e nello stesso tempo l'impegno peculiare che egli ha per una determinata area salesiana, con un compito di:
 - * *comunicazione e collegamento*, nelle due direzioni: fa presente il Rettor Maggiore e il suo Consiglio nelle Ispettorie e presso i confratelli, e porta il vissuto delle Ispettorie e dei confratelli nel Consiglio generale;
 - * *coordinamento* dell'azione salesiana fra le Ispettorie: mette in comunicazione e favorisce lo scambio di doni e di valori tra realtà ispettoriali diverse, in modo che ogni gruppo si arricchisca reciprocamente;
 - * *animazione e spinta* per lo sviluppo del carisma salesiano: aiuta le Ispettorie a inculturare la missione salesiana.

I criteri per formare i gruppi di Ispettorie

Tenendo presenti i compiti del Consigliere Regionale, ai quali occorrerà costantemente richiamarsi, si sono quindi individuati i **criteri** di riferimento per procedere a formulare delle concrete proposte di raggruppamento delle Ispettorie.

Prendendo come base i criteri che sono indicati dall'art. 140 delle Costituzioni (“facilitare le relazioni delle Ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio generale” e “promuovere il collegamento delle Ispettorie tra loro”), si sono sottolineati questi aspetti:

- I criteri di contiguità geografica, di affinità culturale e linguistica sono buoni e devono essere tenuti in considerazione, ma non devono essere assolutizzati. Ogni criterio, preso isolatamente, è in sé insufficiente.
- Si sottolinea l'importanza di avere un *criterio flessibile*:
 - * che non irrigidisce l'omogeneità;
 - * che non tende a identificare il gruppo di Ispettorie che formano la Regione con la Conferenza (o le Conferenze) ispettoriali, anche se la presenza di Conferenze in un gruppo può favorire una più intensa collaborazione fra Ispettorie più omogenee.
- Tale criterio flessibile deve favorire *l'incontro*, lo *scambio* e la *comunicazione* di valori, onde favorire una *tensione creativa* fra culture, storie, mentalità ed anche lingue diverse. E questo soprattutto a livello di esperienze e di storia salesiana (reciproco arricchimento e scambio fra le Ispettorie). Da questo punto di vista, risulterà positivo il tendere a una internazionalizzazione della Regione.
- Si sottolinea anche l'importanza di tenere conto, in primo luogo, della *missione* delle Ispettorie. Se è importante guardare alla consistenza

numerica del gruppo di Ispettorie, più importante è porre attenzione a ciò che favorisce la missione e lo sviluppo salesiano.

- Riguardo al *criterio numerico*: anche ad esso si applica la flessibilità. Si ritiene prioritario il bene della Congregazione e delle Ispettorie, e il servizio della missione. Questo detta le condizioni per la configurazione del gruppo, insieme però anche alle concrete situazioni e alle possibilità.
- Insieme con questi criteri, qualunque sia la composizione dei gruppi, si è anche sottolineata l'importanza della collaborazione e dello scambio reciproco fra le stesse Regioni.

[194] *I gruppi di Ispettorie*

Stabiliti i criteri, dopo un discernimento sulle situazioni e sulle concrete possibilità, il Capitolo Generale 24 ha approvato il seguente quadro complessivo di configurazione dei gruppi di Ispettorie, per il prossimo sessennio:

1. GRUPPO AFRICA E MADAGASCAR

Giuridicamente costituito dalle cinque circoscrizioni esistenti:

Africa Centrale, Africa Est, Africa Meridionale, Madagascar, Zambia-Malawi-Zimbabwe

Il Rettor Maggiore col suo Consiglio preciserà le responsabilità del Regionale nel coordinamento delle altre presenze salesiane in Africa, nello spirito del n. 310 del CG23.

2. GRUPPO AMERICA LATINA - CONO SUD

Comprende 14 Ispettorie:

Argentina-Buenos Aires , Argentina-B ahía Blanca, Argentina-Córdoba, Argentina-La Plata, Argentina-Rosario, Brasile-Belo Horizonte, Brasile-Campo Grande, Brasile-Manaus, Brasile-Porto Alegre, Brasile-Recife, Brasile-Sao Paulo, Cile, Paraguay, Uruguay

3. GRUPPO.INTERAMERICA

Comprende 12 Ispettorie e 2 Visitatorie:

Antille, Bolivia, Centro America, Canada, Colombia-Bogotá, Colombia-Medellin, Ecuador, Haiti, Messico-México, MessicoGuadalajara, Perù, Stati Uniti Est, Stati Uniti Ovest, Venezuela

4. GRUPPO AUSTRALLA-ASLA

Comprende 13 Ispettorie e 2 Visitatorie:

Australia, Cina, Filippine Nord, Filippine Sud, Giappone, IndiaBangalore, India-Bombay, India- Calcutta, India-Dimapur, India-Guwahati, India-Hyderabad, India-Madras, Korea, Thailandia, Vietnam

5. GRUPPO EUROPA NORD

Comprende 16 Ispettorie e 1 Circostrizione:

Austria, Belgio Nord, Rep. Ceca, Croazia, Circostrizione Est, Germania-Koln, Germania-Munchen, Gran Bretagna, Irlanda, Olanda, Polonia-Kraków, Polonia-Pila, Polonia-Warszawa, Polonia- Wrociaw, Slovacchia, Slovenia, Ungheria

6. GRUPPO EUROPA OVEST

Comprende 11 Ispettorie:

Belgio Sud, Francia-Lyon, Francia-Paris, Portogallo, SpagnaBarcelona, Spagna-Bilbao, Spagna- Córdoba, Spagna-León, Spagna-Madrid, Spagna-Sevilla, Spagna-Valencia

7. GRUPPO ITALIA- MEDIO ORIENTE

Comprende 10 Ispettorie e 1 Visitatoria:

Adriatica, Ligure-Toscana, Lombardo-Emiliana, Meridionale, Piemonte e Valle d'Aosta, Romana, Sardegna, Sicilia, Veneto Est, Veneto Ovest, Medio Oriente